

Le desinenze verbali di tipo *-ra* in zona tosco-umbro-laziale: tentativo di riaggiustamento per un sistema verbale in pericolo

Marina Magnanini

Il fenomeno delle desinenze verbali di tipo /*ra*/ insiste su un'area dell'Italia centrale che si estende grosso modo dal lago Trasimeno alle coste meridionali del lago di Bolsena, comprendendo, sia pure con attestazioni puntiformi, tutta l'area confinaria tosco-umbro-laziale. Tali desinenze interessano la quarta e/o la quinta persona del verbo in modo produttivo, e in particolare i Tempi Imperfetto e Perfetto dell'Indicativo, ma anche in alcuni casi l'Imperfetto Congiuntivo e il Condizionale semplice. Scopo del presente lavoro è stabilire il ruolo primario di tale desinenza, che ci pare sia stato quello di favorire una distinzione tra forme verbali che, a causa di tutta una serie di fenomeni fonologici che hanno interessato l'area, rischiavano di sovrapporsi. Verranno quindi ricostruite le tappe della diffusione di /*ra*/ e il significato originario della desinenza, che si può riconoscere nell'antica desinenza del Condizionale di tipo *cantàra*, derivato dal Piuccheperfetto latino. Per stabilire infine quali possano essere le possibilità di mantenimento di questa desinenza nel lungo periodo, ci si avvarrà del supporto delle teorie che principalmente si sono occupate della posizione reciproca delle marche morfologiche nel verbo e soprattutto la Morfologia Naturale e il Principio di Rilevanza; la desinenza tempo-aspettuale /*ra*/ viene in effetti a trovarsi in una posizione del tutto nuova nelle varietà di italiano e soprattutto nettamente sfavorita nelle lingue del mondo. Il fenomeno delle desinenze verbali di tipo /*ra*/, fin qui mai studiato nell'ampiezza della sua portata, si connette con una quantità di altri fenomeni che non solo ne costituiscono la causa, ma sono stati fondamentali nello sviluppo delle varietà confinarie tosco-umbro-laziali.

La zona confinaria tosco-umbro-laziale, e in particolare il territorio che confina a sud col lago di Bolsena e a nord col Trasimeno, e che si estende dalla costa tirrenica all'orvietano, è caratterizzata da una situazione dialettale molto mossa, che comprende, variamente suddivisi e miscelati nei diversi centri, elementi del toscano comune, generalmente umbri e del romanesco, comprese manifestazioni residuali di quello 'di prima fase', di chiaro influsso napoletano. In particolare, ci occuperemo qui delle desinenze verbali di tipo /*ra*/, che in questa zona valgono per l'Imperfetto e per il Perfetto dell'Indicativo, e in minor

misura per l'Imperfetto Congiuntivo e per il Condizionale semplice, ma quasi sempre soltanto per la quarta e la quinta persona del verbo.

Si vedano ad esempio le frasi seguenti:

- Semmara nove 'n famigghia, io adèro e ppiù piccoletto (Onano)
- E mmi figghio adèra fissato co ccane, lo facia entrà 'n casa, s'attaccà-mera [litigavam] pe ccàne (Onano).
- Quann'annàmara pe ccampi, a maremma, 'n c'èra gnente (Pitigliano)
- C'erono le bbalere, s'annava a bballà, bballàssamara stanche morte pel laoro (Montefiascone).

Descrizioni molto generali del fenomeno delle desinenze verbali /ra/ sono state tentate da chi scrive a partire dal 1999, in occasione del seminario intitolato 'Toscana-Tuscia' (Siena, maggio 1999), con successive riprese (sempre assai scarse e ricomprese in studi più generali sull'area) al Convegno della Società Italiana di Linguistica e Filologia Romanza (Duisburg 2000) con Luciano Giannelli e Beatrice Pacini,¹ e infine nella tesi di laurea, inedita (Magnanini 2001). Nessuna di tali occasioni, lo ribadiamo, è stata sede di un discorso in qualche misura approfondito. Il presente lavoro nasce dalla rielaborazione della mia tesi di Dottorato (Magnanini 2006).

Rare sono in letteratura le informazioni esplicative sul fenomeno: nonostante l'abbondanza dei dati reperiti sui dizionari dialettali come Mattesini & Ugocioni (1992), esse sono infatti sempre costituite dal dato *tout court*, senza alcun tipo di ipotesi o commento.² Frammentari sono inoltre i dati nella letteratura dialettologica di tipo generale, nonché nelle note dialettologiche di area, e di nuovo non risulta alcun tentativo di analisi, fatto salvo un accenno in Giannelli (1999: 388) su una forma diffusa in zona amiatina, *ce ll'emora* con significato 'ce l'avevamo'. Nessuna notizia su queste forme è reperibile nella *Grammatica storica* di Rohlfs (Rohlfs 1968, 1969), né in quella di Tekavčič (1980).

Più numerose invece, anche nelle suddette grammatiche, le considerazioni riguardo a fenomeni che potrebbero essere legati alla creazione e alla persistenza di queste forme: gli studi che sono stati presi come punto di partenza per le ipotesi qui fornite verranno citati lungo il corso del lavoro.

Il presente lavoro si prefigge di fornire un'analisi comprensiva di vari livelli: le forme verbali /ra/ sono state analizzate sia individualmente nella loro suddivisione in morfemi, sia come parte di un paradigma; di esse è stata tentata un'analisi formale e funzionale, diacronica e sincronica. Ne è risultato un quadro d'insieme in cui entrano in gioco, compenetrandosi, più fattori: innanzi tutto, le vicende fonetiche

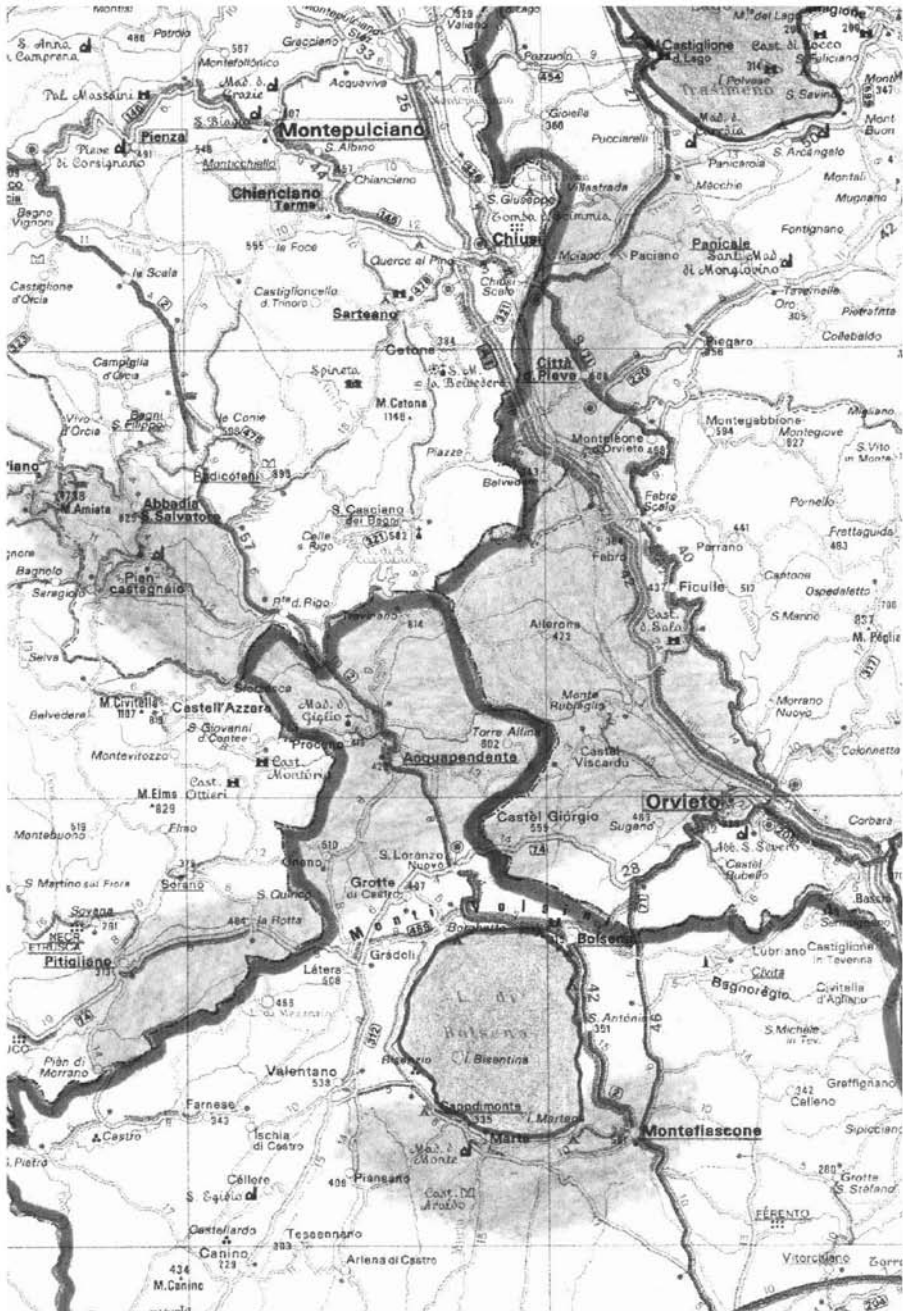
dalle quali l'Imperfetto dell'Indicativo è stato interessato nelle varietà popolari un po' di tutta Italia; poi il pericolo (che andava prontamente arginato) di un collasso tra Imperfetto e Presente, e tra Imperfetto e Passato Remoto, nonché la commistione funzionale di Congiuntivo e Condizionale; infine i contatti reciproci tra i centri interessati da tali desinenze e le vicende storiche che hanno accomunato gli stessi centri.

Col principale riferimento di Bertinetto (1986) entra in gioco la considerazione dei significati temporali e modali dell'Imperfetto Indicativo, e segnatamente di quegli usi in cui entra in competizione con altri Tempi (appunto, Presente e Perfetto) e di come esso permea i rapporti tra Congiuntivo e Condizionale nel periodo ipotetico; successivamente, per tentare di definire quale potrebbe essere la funzione attuale (e quindi la probabilità di sopravvivenza) di queste forme, è stato scelto un quadro teorico di tipo morfosemantico che rendesse conto del tipo, della posizione e della fusione dei morfemi rispetto alla radice verbale che sembrano preferiti nelle lingue del mondo: gli assunti della Morfologia Naturale e del Principio di Rilevanza sono stati utilizzati come predizione per stabilire la rispondenza ad essi di una forma verbale costruita con una desinenza /ra/.³

1. Il territorio

La zona dell'Italia centrale che si estende a nord fino al monte Amiata (esattamente ad Abbadia San Salvatore) e scende lungo il fiume Fiora comprendendo Pitigliano e Sorano e parte del Castro, a sud fino a Montefiascone e ad est fino al Trasimeno (ma tenendo fuori la cosiddetta Teverina, intesa come strada e come territorio), è oggi terreno di frizione di differenti influssi linguistici i quali, sebbene possano generalmente configurarsi come risultanti della pressione frammista di un cosiddetto 'toscano comune', di una varietà 'perugina' di italiano e di un uso sostanzialmente romano o romanesco, sono in realtà non immediatamente isolabili ed etichettabili, specie se ci si riferisce a ciascun singolo centro. Si assiste infatti, in ogni microzona, a una differente sistemazione di questi vari influssi, che spesso si trovano uniti a fenomeni residuali di stadi linguistici più antichi.

Il territorio in cui sono state reperite desinenze verbali di tipo /ra/ (più o meno utilizzate a tutt'oggi) comprende grosso modo per la Toscana parte delle province di Siena e Grosseto, dall'Amiata verso sud, per l'Umbria tutta la zona che si estende a nord fino al Trasimeno, e infine quella parte di Lazio che s'incunea tra Toscana ed Umbria, ma che a sud arriva fino a tutto il lago di Bolsena.



Questi i centri in cui la desinenza /ra/ è stata reperita:

Abbadia San Salvatore (SI)

Piancastagnaio (SI)

Pitigliano (GR)

Onano (VT)

Castelgiorgio (TR)

Montegabbione (TR)

Ficulle (TR)

Allerona (TR)

Città della Pieve (PG)

Montefiascone (VT)

Il territorio d'interesse, diviso oggi dai confini che assegnano le sue parti a ben tre regioni diverse, è stato invece in passato un tutto molto omogeneo e denso di interrelazioni, accomunato da varie vicende storiche fin dal Medioevo.⁴

Per motivi geografici, e anche per via di alcune differenze generali nelle forme in /ra/ reperite, divideremo i centri elencati in tre diverse macrozone, che denomineremo come segue:

- (i) chiameremo 'amiatina' la zona costituita dai centri attorno al Monte Amiata (Abbadia San Salvatore e Piancastagnaio), con Pitigliano e, per le ragioni storiche suddette, anche Onano (i due centri distano soli 17 chilometri, anche meno in linea d'aria). Nella zona detta 'amiatina' le forme verbali di tipo /ra/ valgono soltanto per l'Imperfetto Indicativo;
- (ii) sarà definita 'orvietana' la zona formata dall'insieme dei centri attorno ad Orvieto: Castelgiorgio, Montegabbione, Ficulle, Allerona; ad essa annettiamo per motivi di comodità Città della Pieve, facente parte dell'area denominata da Batinti (1988) 'trasimeno-pievese'. A Castelgiorgio ed Allerona le forme in /ra/ non fungono mai da Imperfetto Indicativo. Nella zona denominata 'orvietana', però, tali forme sono previste per l'Imperfetto Congiuntivo e il Condizionale Presente;⁵
- (iii) Montefiascone sarà tenuto a sé stante,⁶ data la sua posizione così discosta da entrambi i gruppi, posizione che però (come vedremo in seguito) non ha impedito la comunicazione con essi. A Montefiascone le forme in /ra/ valgono solo per l'Imperfetto e il Perfetto Indicativo.

2. I dati

Tutte le forme in /ra/ hanno in comune due aspetti importanti:

sono considerate rustiche o arcaiche dai parlanti;⁷

sono valide soltanto (tranne poche eccezioni, che consideriamo estensioni analogiche) per la quarta e la quinta persona (prima e seconda plurale) del verbo.

Per comodità, un panorama generale delle forme verbali in /ra/ (e di quelle ad esse associate paradigmaticamente) è preliminarmente dato nelle tabelle che seguono.

Nella lettura delle tabelle si tenga conto dei seguenti fatti:

- dato che le forme di Indicativo Imperfetto attestate per Onano, Pitigliano e Montefiascone, rilevate tramite ricerca sul campo, sono produttive, è stata presa a campione una sola forma per ogni tipo di uscita; quindi, ad esempio, mentre sono giustificabili per Castelgiorgio Ind. Pf. 4-5 le due coppie *dicéstramo* - *dicéstra* e *vedémmara* - *vedéstra* (per la differenza di uscita nella quarta persona), per Pitigliano alla forma *ballàmara* - *ballàtara* non sono state affiancate le varianti lessicali: *vedémara* - *vedétara*, *metémara* - *metétara* e così via;
- dato che, come già detto, la desinenza /ra/ interessa, a parte estensioni che consideriamo analogiche, soltanto la quarta e la quinta persona del verbo, e che nella maggior parte dei casi una presenza di /ra/ in una della due persone suddette implica la presenza della stessa desinenza anche nell'altra, considereremo nel presente studio anche i dati che associano nello stesso paradigma una delle due persone con desinenza /ra/ ed una senza; questo perché tali dati potrebbero essere testimonianza di stadi intermedi nello sviluppo e nella diffusione di /ra/. La presenza nella tabella di forme non in /ra/ si giustifica quindi solo se esse sono affiancate paradigmaticamente a forme in /ra/ (tipo *sémmara* - *séssivo*, Ficulle, Ind. Impf. 4-5);
- delle uscite non derivanti da ricerca sul campo non si può garantire la produttività, anche se da alcuni dati (per esempio quelli riguardanti i centri dell'orvietano) essa sembra vi sia stata, almeno in un certo periodo;
- laddove disponibili, i verbi 'essere' e 'avere' sono sempre presenti in tabella, dato il loro statuto particolare che spesso si riflette in una differenza formale rispetto agli altri verbi.

Le desinenze verbali di tipo -ra in zona toscano-umbro-laziale

Tabella 1. Indicativo.

<i>CENTRO</i>	<i>Ind. Impf. 4</i>	<i>Ind. Impf. 5</i>	<i>Ind. Pf. 4</i>	<i>Ind. Pf. 5</i>
Abbadia S.S. <i>andare</i> <i>essere</i> <i>avere</i>	annàmora sémora émora ce ll'émora	annàvate èrate		
Piancastagnaio <i>avere</i>	ce ll'émora			
Pitigliano <i>andare</i> <i>essere</i>	annàmara sémara	annàtara sétara		
Onano <i>essere</i> <i>avere</i> <i>andare</i>	sémmara émera annàmmara	sétara étera annà(s)tara		
Castelgiorgio <i>cantare</i> <i>andare</i>			cantàmmara annàmmara	cantàvvara
Allerona <i>essere</i>			fùmmara	fùstivo
Ficulle <i>essere</i> <i>andare</i> <i>vedere</i>	sémmara	séssivo	annàmmara vedémbara	vedéstra
Montegabbione <i>essere</i>	sémmara	sévvara		
Città della Pieve <i>avere</i> <i>lavare</i>			emmara lavammara	
Montefiascone <i>andare</i> <i>dire</i> <i>vedere</i>	annàssamara		dicéstramo vedémbara	annàstre dicéstra vedéstra

Tabella 2. Congiuntivo e Condizionale

<i>CENTRO</i>	<i>Cong. Impf. 4</i>	<i>Cong. Impf. 5</i>	<i>Condiz. Pres. 4</i>	<i>Condiz. Pres. 5</i>
Abbadia S.S.				
Piancastagnaio				
Pitigliano				
Onano				
Castelgiorgio <i>essere</i> <i>avere</i> <i>andare</i> <i>potere</i>	annàssara		émmera	séssara potéstra
Allerona <i>essere</i>	sarémmara	fùstara		
Ficulle <i>essere</i>		fùstara		
Montegabbione <i>essere</i>	sarémmara	sarévvara saréssara		
Città della Pieve				
Montefiascone				

Per Onano, Pitigliano e Montefiascone il metodo principale è l'inchiesta diretta sul campo (1999, 2000 e 2005), con registrazioni di parlato semispontaneo che hanno generato tali forme e con successive verifiche di controllo. Quasi sempre queste forme venivano prodotte metalinguisticamente; ⁸ qualche volta erano inserite spontaneamente nei discorsi anche da informatori d'età non avanzata (ma mai più giovani di quarant'anni). L'uso temporale di Imperfetto in /ra/ (nel senso di passato non compiuto o di evento *frame* ⁹) è chiaro e ben attestato in tutti e tre i centri, in contrapposizione al Passato compiuto dato dal Perfetto *annàssimo* (anche a Montefiascone, secondo i dati, l'Imperfetto *annàssamara* pare oggi in contrapposizione aspettuale esclusivamente con *annàssimo*: le forme in /ra/ di Perfetto del tipo *vedémmara* annotate da Mattesini & Ugoccioni (1992) non sono mai state prodotte dai parlanti intervistati). Attestato è anche l'uso narrativo.

Risulta una funzione modale ad Onano, ma solo nei racconti-blasoni; sempre ad Onano, risulterebbe l'uso nel periodo ipotetico. ¹⁰

Per gli altri centri ci siamo serviti delle attestazioni di vocabolari dialettali. ¹¹ Assente è invece la testimonianza del fenomeno nei grandi Atlanti linguistici (*AIS*, *ALI*), ivi comprese le tavole in coda al

volume VIII dell' AIS, contenenti la coniugazione completa di un gran numero di verbi.

Quando disponibili, abbiamo utilizzato scritti in dialetto; ¹² ma questo tipo di fonte è stato preso in esame solo per quanto riguarda i centri oggetto di inchiesta sul campo, e di esso si è tenuto conto solo in quanto conferma di dati raccolti direttamente. ¹³

3. Raggruppamento e prima analisi dei dati

Il fatto che tutte le forme in /ra/ siano valide soltanto per la quarta e quinta persona lascia supporre, data la particolarità della desinenza, la presenza di fenomeni linguistici di rilievo che hanno interessato esclusivamente e in parallelo queste due persone verbali. ¹⁴

La desinenza /ra/ riguarda inoltre, dal punto di vista del significato, esclusivamente quattro Tempi verbali: l'Imperfetto e il Perfetto dell'Indicativo, l'Imperfetto Congiuntivo e il Condizionale Presente: i Tempi verbali elencati hanno in comune tra loro (e segnatamente Imperfetto e Perfetto dell'Indicativo, Imperfetto dell'Indicativo e Modo Condizionale, e i Modi Congiuntivo e Condizionale) certe caratteristiche funzionali. ¹⁵

Dal punto di vista formale, molte delle uscite in /ra/ sembrano essere state costruite tramite la semplice aggiunta di tale desinenza a una base costituita da un Tempo verbale precedente, già coniugato.

Si può infatti stabilire con buona certezza che, ad esempio, gli Imperfetti *annàmora*, *sémora* ed *émora* di Abbadia San Salvatore (e il conseguente *ce ll'émora*, reperito anche a Piancastagnaio) sono costituiti rispettivamente da *annàmo*, *sémo* ed *émo* 'abbiamo', cioè da forme di Presente Indicativo (le prime due tipiche del romanesco oltre che di tutta la zona in esame, l'ultima più marginale – a Roma si preferisce *avémo* – ma diffusa comunque in tutta l'area considerata) più, in coda, la desinenza /ra/; allo stesso modo, cioè a partire da un Presente Indicativo, saranno costruiti gli Imperfetti *annàmara* – *annàtara* e *sémara* – *sétara* di Pitigliano, e lo stesso si può dire di *émera* – *étera*, gli Imperfetti di Onano. Per quanto riguarda questi Imperfetti, si potrebbe dire che 'Presente + /ra/ = Imperfetto', cioè che la marca /ra/ sembra servire a differenziare tra loro Imperfetto e Presente, altrimenti identici dal punto di vista formale: /ra/ fungerebbe in questo caso da marca temporale.

Considerando invece il Perfetto *fùmmara* di Allerona, vediamo che esso pare costruito su una base *fummo* (appunto un Perfetto) più /ra/, e potremmo dire che in questo caso /ra/ non ha alcun valore funzionale.

Per altre forme, invece, è difficile risalire immediatamente a un Tempo verbale 'di base'.

La differenza nelle vocali di raccordo tra il corpo della voce verbale e la desinenza /ra/ è presente quasi in tutti i centri, e anche all'interno dello stesso centro si riconoscono uscite in /ara/, /era/, /ora/ indipendentemente dalla coniugazione verbale di partenza, nonché forme oggetto di ulteriori fenomeni fonetici di fusione, tipo il *vedém-bra* di Ficulle (probabilmente da un precedente *vedémmara*, in cui /mm/ passa a /mb/ davanti a /r/ per cancellazione di vocale¹⁶), cui corrisponde la quinta persona *vedéstra*. Ciò è da ricondursi a quella generale oscillazione del vocalismo atono tipica della zona confinaria qui considerata che spesso conduce anche a casi di armonia ma che non porta mai alla centralizzazione in vocale indistinta. Dato quanto detto sopra, non differenzieremo né raggrupperemo in questa sede le forme a seconda della loro vocale di raccordo, ma considereremo quest'ultima come una variabile naturale, conseguenza del particolare contesto geolinguistico.

Per l'analisi delle forme verbali verrà utilizzata la seguente terminologia:

- chiameremo 'coerenza' la proprietà di una forma verbale in /ra/¹⁷ di avere lo stesso riferimento temporale rappresentato dalla forma verbale di partenza; tutte le uscite in /ra/ dell'Indicativo Imperfetto sono, in base a questa definizione, 'non coerenti': derivano infatti spesso dal Presente e talvolta paiono derivare dal Perfetto. Allo stesso modo, tutte le forme di Perfetto sembrano 'coerenti', perché paiono formate sulla base di un Perfetto. La considerazione della coerenza ci pare importante perché in caso di non coerenza ci si trova di fronte, come già accennato, ad un ruolo funzionale distintivo della desinenza /ra/. L'idea che la desinenza /ra/ abbia giocato tale ruolo è la base di partenza della nostra spiegazione per la sua diffusione come desinenza flessiva in tutta l'area considerata;
- chiameremo 'regolarità' la caratteristica delle coppie di quarta e quinta persona poste a paradigma che presentano entrambe la desinenza /ra/, come il *sémmara* – *sétara* di Onano; stabilire la regolarità o meno delle coppie paradigmatiche di quarta e quinta persona ci pare importante perché i casi di non regolarità potrebbero essere visti come altrettanti stadi intermedi, supponendo che la desinenza /ra/ possa essersi diffusa prima in una delle due persone e poi nell'altra;
- chiameremo infine 'uniformità'¹⁸ l'identità nel Tempo verbale di partenza tra quarta e quinta persona di uno stesso paradigma,

come è ad esempio per la coppia /annàmara//annàtara/ dell'Imperfetto Indicativo di Pitigliano, che si identifica quindi come coppia 'regolare' e 'uniforme', ma formata da due voci 'non coerenti'.

4. *L'ipotesi del collasso*

Entrambe le coppie non coerenti e in apparenza non uniformi *annàmora - annàvate* e *sémora - èrate* di Abbadia San Salvatore sono testimoni di passaggi intermedi, in cui il primo membro della coppia (la quarta persona) ha acquisito la desinenza /ra/, mentre il secondo conserva le caratteristiche dell'Imperfetto diffuso in questa zona.

Come risulta dalle grammatiche di Rohlfs (1968: 286-287) e Tekavčić (1980: 447) in alcune zone dell'Italia centrale ¹⁹ si nota la ritrazione dell'accento nell'Imperfetto Indicativo, per cui da *andavàmo - andavàte* (o meglio, in questa zona, *annavàmo - annavàte*) si giunge ad *annàvamo - annàvate* (forma tipica dell'Imperfetto ad esempio di Piancastagnaio). Ciò vale per tutte e tre le coniugazioni, quindi anche *volévamo - volévate* e *dormívamo - dormívate*. Successivamente, una cancellazione di /v/ (anche se "più rara (...) nella desinenza -abam", Rohlfs 1968: 288) porta nelle stesse zone a forme del tipo *voléamo - voléate* e *dormiamo - dormiate*. Presupponendo la caduta di /v/ anche per la coniugazione in /a/ si otterrebbe *annàmo - annàate*, quindi (non essendo la lunghezza vocalica distintiva nell'italiano) *annàmo - annàte*.

Il pericolo di collasso del sistema verbale esistente, derivante dalla nuova identità tra Presente ed Imperfetto, può aver favorito l'aggiunta di /ra/ in coda di parola, ²⁰ prima soltanto nella quarta persona (come dimostrano gli stadi intermedi *annàmora - annàvate* e *sémora - èrate*) poi anche nella quinta. Così si spiega l'*annàmara - annàtara* di Pitigliano. Si consideri che alle uscite 'rustiche' e 'arcaiche' in /ra/, ad esempio a Onano e Pitigliano corrispondono le 'normali' uscite *annàimo - annàite*, un altro esempio dell'indifferenza del vocalismo postonico che caratterizza la zona in esame. Proprio questa libera variazione della vocale postonica, e la conseguente varietà di uscite che ne derivano (abbiamo ad esempio *durmiamo - durmiate* accanto a *durmiamo - durmiate*, *vedéimo - vedéite* accanto a *vedéamo - vedéate*), fanno supporre lo stesso passaggio anche per le coniugazioni in /e/ e in /i/, con l'estensione conseguente di /ra/ all'Imperfetto di tutte le coniugazioni come vera e propria 'nuova' desinenza di Imperfetto. ²¹ Così si spiegherebbe la sola presenza nella quarta e quinta persona,

le uniche due che rischiavano l'identità formale col Presente a causa della ritrazione dell'accento.

Il passaggio della desinenza /ra/ ad 'essere' e 'avere' è con tutta probabilità successivo e si configura come estensione analogica. Così, come si nota ad Abbadia San Salvatore, *sémora* nasce da *semo* ('siamo'), ed *émora* (e *cellémora* 'ce l'avevamo') da *emo* ('abbiamo'), proprio perché *annàmora* viene riconsiderato come proveniente dal Presente *annàmo*.²²

4.1. Una questione prosodica: l'allungamento onanese

Stabilito che la prima comparsa di /ra/ sia avvenuta sulle forme dell'Imperfetto, la zona cosiddetta 'amiatina' si pone come punto di partenza della sua diffusione nell'area che stiamo considerando. Resta da spiegare la situazione oscillante di Onano che, come abbiamo visto, presenta casi di variazione tra una quinta persona di tipo *annàtara* e una di tipo *annàstara* con la quarta persona *annàmmara*, ma dove le nuove tendenze mostrano coppie di quarta e quinta persona del tipo *annàmera* - *annàtera*.

I dati qui presentati dimostrano che spesso la desinenza /ra/ si aggiunge ad un verbo già coniugato, e la sua presenza, che non opera alcun cambiamento per fusione con la radice (una sorta di agglutinazione), non modifica la posizione dell'accento, che rimane naturalmente sul morfema lessicale. Per questo motivo si creano spesso forme proparossitone, ed anche a volte bisdrucchiole.²³

Consideriamo in generale quante, tra le forme analizzate in questo studio, sono interessate da allungamento consonantico dopo l'accento: se proviamo a vedere nella lunghezza consonantica postonica, così spesso associata alla presenza di /ra/, un allungamento indotto, causato cioè da un naturale tentativo dei parlanti di ripristinare consistenza sillabica dopo l'accento e riequilibrare così il rapporto tra *environment* tonico e postonico,²⁴ tutte le forme di quarta persona con consonante lunga potrebbero essere derivate da Presenti e non da Perfetti.

Ciò crea un problema perché sarebbe indubbiamente più semplice e più elegante far derivare *cantàmmara* da un Perfetto *cantammo*, con l'aggiunta di /ra/, piuttosto che da un *cantàmo* Presente Indicativo con successivo raddoppiamento. Ma la spiegazione di *cantàmmara* da *cantammo* non rende conto di *sémmara*, non esistendo un precedente **semmo* con significato di 'fummo'. L'uscita *sémmara* si spiega invece perfettamente a partire da un *sémara* (Presente *sémo* + /ra/, come a Pitigliano) successivamente raddoppiato per i motivi prosodici suddetti.

Peraltro il discorso dell'allungamento per compensazione può valere per alcuni casi e non per altri: ad esempio una forma come *fùmmara*, attestata ad Allerona per la quarta persona del Perfetto, è chiaramente derivata, come già detto, dallo stesso Perfetto *fummo*; inoltre una forma come *annàmmara*, attestata sia come Imperfetto per Onano sia come Perfetto a Castelgiorgio e Ficulle, due centri dell'area orvietana, può essere derivata con le due diverse ricostruzioni, cioè provenienza dal Presente con aggiunta di /ra/ e successivo allungamento per compensazione, oppure semplicemente dal Perfetto con aggiunta di /ra/. Le due ipotesi sono ugualmente valide in termini generali, ma altre considerazioni, relative al contatto tra i vari centri, pertengono alla rianalisi delle forme diffuse e acquisite.

5. Diffusione di /ra/ dall'Amiata all'orvietano

La situazione primaria di Onano potrebbe essere stata, all'inizio, come quella dei centri 'amiatini' vicini; a un certo punto, però, *annàmara* viene rafforzato in *annàmmara*.²⁵ La base rafforzata viene da alcuni rianalizzata come Perfetto, quindi, per analogia, si crea la forma *annàstara* (che è in libera variazione con *annàtara*).

I contatti tra Onano e Orvieto²⁶ favoriscono successivamente la penetrazione di *annàmmara* nell'orvietano e su fino al Trasimeno: qui *annàmmara* viene riletto come un vero Perfetto (con significato 'andammo') e come tale si estende, riuscendo così ad ovviare all'identità formale tra *annàssimo* Indicativo Perfetto²⁷ e Congiuntivo Imperfetto, e differenziando in egual modo l'Imperfetto dagli attestati Presenti di tipo *sémma*, *leggémma*.²⁸ Si crea quindi *annàmmara* che tende però ad *annàmbra* (vedi Ficulle *vedémbra*), dato che l'oscillazione del vocalismo postonico potrebbe aver portato al rischio di riduzione o addirittura di cancellazione vocalica, con una successiva formazione di tipo */mnr/ riadattata grazie ad una consonante eufonica (ma consideriamo anche l'ipotesi di ipercorrettismo, dato che nell'area /mb/ > /mm/). Questo chiaramente varrebbe anche per le uscite del tipo *vedéstra*, che è sempre a Ficulle, per cui si ipotizza in conclusione non una provenienza diretta da un Perfetto di tipo /vedéste/ (che pure è possibile) ma, forse meglio, che un iniziale Perfetto del tipo *vedéssivo* possa essersi sviluppato verso *vedéssara*, e di lì verso un */vedéssra/ riadattato successivamente con un'inserzione consonantica, cosa che peraltro avrebbe modificato definitivamente il contorno intonativo (da sdrucchiolo a piano).

Quindi *sévvara* e *cantàvvara* della zona orvietana potrebbero essere derivati da precedenti *sévara* e *cantàvara* tramite allungamen-

to della consonante postonica (la consonante che si allunga è comunque sempre una sonorante o una fricativa) e sarebbero originariamente due Imperfetti, data l'attestazione di una seconda persona singolare /sévi/ 'eri'. Tutte e tre le forme con /vv/ raddoppiata (*sévvara*, *cantàvvara*, *sarévvara*) hanno inoltre due cose in comune: si trovano in zona orvietana e sono poste a paradigma con forme di quarta persona che hanno subito lo stesso allungamento postonico. La diffusione del pronome personale latino VOS come enclitico per i verbi alla quinta persona (quindi -VO, che diventa -VU in Italia meridionale – Calabria e Lucania – e in Sicilia è affiancato a -TU per la seconda persona ²⁹) è indicata da Rohlfs (1968: 257) come derivante dall'antica aggiunta del pronome enclitico alle frasi interrogative. L'enclitico si sarebbe poi generalizzato anche alle affermative, fino a diventare "(...) parte integrante della forma verbale, non nel presente ma, con regolarità, nel perfetto e imperfetto. (...) Lo stesso fenomeno troviamo nell'imperfetto congiuntivo (...). Così nel condizionale (...)." (1968: 148) in umbro, romanesco e napoletano. ³⁰ La diffusione si sarebbe resa necessaria per l'identità creatasi attraverso lo sviluppo fonetico tra seconda e quinta persona in tali Tempi, cosicché il pronome enclitico potesse fungere da marca distintiva. Sarà bene notare che i Tempi elencati in Rohlfs come oggetto del fenomeno sono anche quelli per i quali sono attestate desinenze di tipo /ra/, e possiamo considerare uscite del tipo *sévvara*, *cantàvvara*, *sarévvara* come provenienti da forme precedenti, con -VOS (-VO) enclitico, mentre l'allungamento consonantico che le interessa può essere derivante da analogia: come, ad esempio, da un Imperfetto di tipo *sévimo* si ottiene *sémmara*, così da *sévivo* si otterrà *sévvara*. Allo stesso modo, un Perfetto *cantàssimo* darà *cantàmmara* e di conseguenza *cantàssivo* darà *cantàvvara*. Infine, per la coppia di Congiuntivi Imperfetti di Montegabbione, si partirà dall'attestato Congiuntivo di tipo *saréssimo* – *saréssivo*. Ipotizzando quindi un'estensione successiva di /ra/ alla quinta persona, si ricostruisce l'uniformità delle coppie del tipo *cantàmmara* – *cantàvvara*, dato che entrambe le persone derivano dallo stesso Tempo verbale, un Perfetto; il che sta a dimostrare anche, per questa particolare coppia paradigmatica, la sua 'coerenza', dato che è attestata proprio per il Perfetto Indicativo.

Anche il *fùmmara* – *fùstivo* (Allerona, Ind. Pf. 4-5) sarebbe quindi da considerarsi uno stadio intermedio del passaggio da desinenza 'normale' a /ra/. Siamo quindi in presenza di una nascita di /ra/ sulle forme del Passato Remoto, a partire dalla quarta persona e con un successivo passaggio alla quinta. ³¹ Ora, ci sono due modifiche possibili per la quinta persona, entrambe analogiche: sostituzione della sola desinenza della quinta persona con /ra/ (per cui si potrebbe ottenere

una coppia *cantàmmara – cantàstara*: si vedano *annàmmara – annàstara* di Onano), oppure di nuovo sostituzione, ma preceduta dall'allungamento della stessa consonante desinenziale (quella relativa alla persona), quindi, così come *cantàmmara – cantàvvara*, anche *sémma-
ra – sévvara* è una coppia uniforme, dato che entrambi i suoi membri sono costruiti sulla base del Perfetto; con la differenza però che la coppia *sémma-
ra – sévvara* è costituita da due forme 'non coerenti' (è attestata per l'Imperfetto Indicativo).

Giustificiamo con lo stesso fenomeno anche i Congiuntivi di tipo *sarémma-
ra*: la *Grammatica Storica* di Rohlfs c'informa infatti che la stretta vicinanza della quinta persona del Condizionale Presente (*vedreste*) a quella dell'Indicativo Perfetto (*vedeste*) nella coniugazione in /e/ ha portato alla formazione di un *vedrèssimo* per la quarta persona del Condizionale Presente, che si è successivamente estesa, in ciò favorita anche dal fatto che alcuni dialetti sostituiscono normalmente /sti/ con /ssi/; tali forme "(...) sono ancor oggi caratteristiche del Lazio settentrionale, di parte dell'Umbria e del margine meridionale della Toscana" (Rohlfs 1968: 343). Senza contare il passaggio indifferenziato di /i/ finale ad /e/ tipico della Tuscia laziale e fino ad Orvieto – testimoniato tra l'altro, per i verbi, dall'*AIS*³² – che con la congiuntura del passaggio /st/ > /ss/ ha portato identità nelle voci di seconda e quinta persona del Congiuntivo, del Condizionale e anche del Perfetto Indicativo. Così, come esiste una quarta persona del Perfetto *cantàssimo* derivata da *cantàssivo*, anche un *sarèssimo* viene derivato da *sarèssivo*,³³ ottenuto quest'ultimo per differenziazione dopo il passaggio di *sarèste* a *sarèsti*. E, ottenendo *sarémma-
ra* da *sarèssimo* (una formazione bisdrucchiola del tipo *sarèssamara* è forse sentita troppo innaturale, anche se l'Imperfetto *annàssamara* di Montefiascone si è comunque diffuso), si ottiene allo stesso modo *sarévvara* (e anche *sarèssara*) da *sarèssivo*.

Quanto a *sémma-
ra – séssivo* di Ficulle, che di nuovo testimonierebbero di uno stadio in cui la desinenza /ra/ non si era ancora estesa alla quinta persona, si potrebbe partire dal rapporto tra il Presente di 'essere', che è *sémo* in romanesco e in tutta la zona considerata, e quello di 'avere', *émo*, che è attestato anche in Rohlfs (1968: 273) per Toscana, Lazio e Umbria; la /s/ iniziale viene così ad essere l'unica differenza tra le due forme³⁴ (come del resto differenzia anche *sémora* da *émora*) e questo potrebbe aver favorito la sua diffusione dal Presente ad altri Tempi verbali, in special modo quelle forme di 'essere' che non prevedono /s/ iniziale, il che vale (ad esempio) per tutte le forme dell'Imperfetto Indicativo. In tal modo si distinguerà ad esempio un Imperfetto *sévimo* da *évimo* (quest'ultima è forma dell'Imperfetto di

‘avere’ che si ritrova ad Onano: anche se non è attestato *sévimo*, è attestato *sévi* per ‘eri’).³⁵

Per quanto detto consideriamo inoltre una forma come *annàmmara* derivante da *annàmo* Presente + /ra/ con successivo allungamento consonantico postonico ad Onano, mentre in zona orvietana la consideriamo derivante (perché così rianalizzata) dal Perfetto *annàmmo*.

6. La diffusione verso Montefiascone e il Perfetto di tipo *annàssimo*

Tra i centri analizzati Montefiascone è quello più a sud, in triangolazione sia geografica che di comunicazione con i due gruppi che per comodità abbiamo definito ‘amiatino’ e ‘orvietano’. Non è improbabile che i due esiti diversi (*vedémmara* – *vedéstra* e *dicéstramo* – *dicéstra*) per il Perfetto montefiasconese derivino da due diverse rianalisi dei dati orvietani, specialmente se consideriamo il Perfetto di tipo *annàssimo*, diffuso in tutta la zona,³⁶ a cui potrebbe essere stato affiancato *annàmmara* perché sentito più somigliante allo ‘standard’ *annàmmo*. Quindi il caso *annàssamara* di Montefiascone può essere ricondotto a un Perfetto: come spiegato in Rohlfs (1968: 314), una forma *-àssimo* per la quarta persona dell’Indicativo Perfetto si diffuse proprio nella zona qui studiata in analogia con la quinta persona *-àssivo*, creatasi a sua volta in conseguenza del passaggio di *-àste* ad *-àsti*.³⁷

Grazie alla diffusione del tipo *annàmmara* il Perfetto orvietano diventa formalmente identico all’Imperfetto onanese: è probabile che derivi da questo la ‘trasformazione regressiva’ *annàmmara* > *annàmmara* tuttora in atto per Onano, trasformazione che prevede quindi un ritorno al modello precedente.³⁸ Anche il Perfetto di Montefiascone è formalmente identico all’Imperfetto di Onano: a Montefiascone si crea quindi anche un Imperfetto in /ra/, e si sceglie come base, questa volta, il precedente Perfetto tipico in generale dell’area, quello del tipo *annàssimo*. Quindi a Montefiascone si distinguerà, come dimostra la tabella, tra *annàssamara* Imperfetto e un Perfetto di tipo *annàmmara* (è testimoniato *vedémmara*).

Questo spiega la presenza delle forme di Montefiascone, nonché di tutte quelle di Perfetto di Castelgiorgio, Alleronza, Ficulle e Montegabbione. Non è escluso che le forme di Imperfetto di tipo /ra/ attestate in territorio orvietano possano essersi diffuse successivamente, grazie ai contatti tra le tre zone: la forma *sémmara*, ad esempio, è attestata come Imperfetto anche per l’orvietano, e si può supporre che qui derivi direttamente dall’onanese.

Si considera infine la presenza delle forme, meno numerose, di Congiuntivo e Condizionale come uno sviluppo analogico da altri Tempi verbali, dati i rapporti intercorrenti tra Imperfetto Indicativo e Condizionale e tra Condizionale e Congiuntivo.³⁹ Vediamo comunque nel dettaglio.

7. Forme di Congiuntivo e di Condizionale in zona orvietana

Le uscite di Congiuntivo e Condizionale in /ra/ sono solo a Castelgiorgio, Alleronia, Ficulle e Montegabbione, cioè in zona 'orvietana'. Si nota anche che la maggior parte di esse sono relative ad 'essere'. Nella tabella che segue troviamo tutte le forme relative ad 'essere' nei centri suddetti.

'essere'

<i>CENTRO</i>	<i>Ind. Impf. 4</i>	<i>Ind. Impf. 5</i>	<i>Ind. Pf. 4</i>	<i>Ind. Pf. 5</i>
Castelgiorgio	èrime séssimo -omo	èrive séssivo -ovo	fùssimo séssimo	fùssivo
Montefiascone	èromo -amo -imo	èroto -ate	fùssemo -omo	fùssoto -iva fùste
Alleronia	séssimo	séste éstivo	fùmmara	fùstivo
Ficulle	sémbara séssimo	séssivo	fùssimo séssimo	fùssivo
Montegabbione	sémbara séssimo -ima	sévvara séssivo -iva séste	fùssimo -ima fossimo séssimo -ima	fùssivo fossivo séssivo -iva

<i>CENTRO</i>	<i>Cong. Impf. 4</i>	<i>Cong. Impf. 5</i>	<i>Condiz. Pres. 4</i>	<i>Condiz. Pres. 5</i>
Castelgiorgio			saréssimo -omo	saréssivo -ovo séssara
Montefiascone				saréssoto
Alleronia	sarémbara	fùstara		sariste
Ficulle		fùstara		saréssivo
Montegabbione	fùssima sarémbara saréssimo -ima	fùssiva sarévvara, -éssara saréssivo -iva	saréssima	saréssivo -iva

Notiamo innanzi tutto che per Montegabbione la coppia *séssimo (-ima) – séssivo (-iva)*⁴⁰ è attestata sia per l'Imperfetto che per il Perfetto, così come *saréssima – saréssivo (-iva)* è sia nel Congiuntivo Imperfetto che nel Condizionale Presente, come in Rohlfs (1968: 343); a parte testimoniare tutti i casi di 'interferenza' tra Congiuntivo e Condizionale nelle forme in /ra/ (e in generale in molte varietà popolari), ciò fa intuire che la forma /ra/ potrebbe essere stata utile per fare una distinzione, ed applicata quindi (almeno per 'essere') sia all'Indicativo che al Congiuntivo Imperfetto. L'identità formale (già accennata per *annàssimo*) tra *fùssimo* Indicativo Perfetto e Congiuntivo Imperfetto,⁴¹ che risulterebbe esserci stata per tutti i centri (in tutti è infatti attestato, con variazioni locali, un Perfetto di tipo *fùssimo*), potrebbe essere stato il motivo per la creazione di forme in /ra/ per l'Imperfetto Congiuntivo a Ficulle; la forma *fùstara* può essere penetrata di lì ad Allerona e affiancata a *sarémbara* perché *fùmmara* c'era già per il Perfetto.⁴² Dal Congiuntivo, poi, come abbiamo già visto, il passaggio al Condizionale è breve (per il Condizionale, comunque, è attestata una sola uscita 'essere' in /ra/).

Rimangono da spiegare a questo punto due sole forme: *émmera* (Castelgiorgio, Condiz. Pres. 4) e *potéstra* (Castelgiorgio, Condiz. Pres. 5). La prima, pur potendo sembrare una metatesi da *arémmo* 'avremmo', potrebbe in realtà essere stata creata per evitare il collasso di un Congiuntivo usato in luogo di Condizionale con *éssimo* Passato Remoto. In realtà *émmera* potrebbe derivare sia da un Perfetto che da un Condizionale Presente, dato che entrambi hanno una forma di partenza *éssimo*, valida sia per 'avemmo' che per 'avessimo'. La seconda può invece essere vista sia come formata sul Congiuntivo Imperfetto, sia (ma non lo riteniamo credibile) come una metatesi da *potreste*.

8. Una schematizzazione e un riassunto

In un'area che si dipana dal lago di Bolsena al Trasimeno la ritrazione dell'accento nella quarta e quinta persona dell'Imperfetto Indicativo, unita alla cancellazione di /v/, ha portato, aggiungendosi ad una precedente condizione di oscillazione nel vocalismo atono, alla mancata differenziazione formale dell'Imperfetto dal Presente. Per ovviare al collasso del sistema verbale la desinenza /ra/ è stata aggiunta in coda di parola, prima solo per la quarta persona (come dimostrano quelli che vengono considerati 'stadi intermedi', cioè le coppie con /ra/ nella quarta persona e senza nella quinta). Punto di

partenza viene considerata la zona detta 'amiatina'. Di lì, una forma con raddoppiamento consonantico postonico (che si presume derivante da un tentativo di ripristinare consistenza sillabica dopo l'accento) si è diffusa nell'orvietano assumendo il significato di Perfetto perché rianalizzata come tale, e infine verso sud ha raggiunto il territorio attorno al lago di Bolsena, che ha subito l'influsso congiunto delle altre due zone creando una forma di Imperfetto e una di Perfetto. Le altre uscite presenti, relative al Congiuntivo e al Condizionale, hanno probabilmente origine analogica: vi è analogia formale, in questa zona, tra Indicativo Perfetto e Congiuntivo Imperfetto, mentre l'Indicativo Imperfetto e i Modi Congiuntivo e Condizionale sono stati spesso interessati dai medesimi fenomeni linguistici ed entrano spesso in competizione nell'uso, venendosi quindi a trovare in una condizione di fungibilità.

In altre parole, siamo in presenza di forme verbali per la cui nascita e il cui sviluppo entrano in gioco molti fattori differenti, e precisamente:

- la ritrazione dell'accento nella quarta e quinta persona dell'Imperfetto Indicativo;
- la conseguente identità formale creatasi tra Imperfetto e Presente Indicativo nella coniugazione in /a/, e di lì nelle altre;
- l'identità formale creatasi tra seconda e quinta persona nell'Imperfetto e nel Perfetto Indicativo, nonché nel Congiuntivo Imperfetto e nel Condizionale Presente;
- la conseguente cliticizzazione di -VOS nella quinta persona;
- la creazione di forme analogiche nella quarta persona;
- la conseguente identità formale tra la quarta persona del Perfetto Indicativo e dell'Imperfetto Congiuntivo;
- un'indifferenza, tipica dell'area, nel vocalismo postonico;
- fattori prosodici, e segnatamente l'allungamento consonantico postonico nelle parole proparossitone;
- alcuni fenomeni fonologici di area, tra cui i passaggi /st/ > /ss/ e /mb/ > /mm/ e il passaggio indifferenziato di /i/ finale ad /e/;
- la confusione esistente nelle varietà popolari tra i Modi Congiuntivo e Condizionale.

Possiamo ricostruire come segue la provenienza delle forme in /ra/ presenti nei nostri dati in via definitiva, da centro a centro.

Cominceremo con le località 'amiatine', per le quali sono attestate esclusivamente forme di Imperfetto e che consideriamo il punto di partenza del procedimento: le attestazioni in /ra/ assumono qui, e qui soltanto, la forma di un vero e proprio sistema in sé completo chiaramente funzionale.

Per Abbadia San Salvatore: *ANNÀMORA* è derivato da *annàvamo*, un Imperfetto Indicativo con accento ritratto, che tende ad *annàmo* e di lì ad *annàmo*; si aggiunge /ra/ per evitare la collisione col Presente; la quinta persona *ANNÀVATE* rappresenta lo stadio precedente, in cui la cancellazione di /v/ (e la trasformazione conseguente) non è avvenuta; *SÈMORA* deriva dal Presente *sémo* perché *annàmo* viene riletto come *annàmo* + /ra/; *ÈRATE* resta allo stadio precedente, come vi resta *ANNÀVATE*. Le due forme *ÈMORA* e *CE LL'ÈMORA* derivano dal presente di 'avere' *émo*, con le stesse modalità di *sémora*.

Lo stesso vale anche per Piancastagnaio, dov'è attestato soltanto *CE LL'ÈMORA*, per il quale non è esclusa la provenienza diretta da Abbadia San Salvatore.

Riguardo a Pitigliano: *ANNÀMARA* e *ANNÀTARA* sono in relazione con *annàvamo* e *annàvate* rispettivamente, attraverso *annàmo* e *annàate*; per *SÈMARA* e *SÉTARA* varrà il discorso fatto per Abbadia San Salvatore: la derivazione è da una rianalisi di *annàmara* come *annamo* Presente + /ra/, che porta alla formazione di *sémara* e *sétara* da *semo* e *sete* + /ra/.

Per quanto concerne Onano: *SÉTARA* deriva, come sopra per Pitigliano, da una rianalisi come Presente *sete* + /ra/, e lo stesso vale per *ÈMERA* ed *ÉTERA* (*emo*, *ete* + /ra/). Per *ANNÀMMARA* si suppone una precedente fase del tipo *annàmara* (fase della quale rimane la quinta persona *ANNÀTARA*), com'è a Pitigliano, con un raddoppiamento consonantico postonico; rianalizzando *annàmmara* come *annàmmo* + /ra/ si ottiene per analogia *ANNÀSTARA* (*annaste* + /ra/). Anche *SÈMMARA* viene fatto derivare da un precedente *sémara*, con la consonante postonica successivamente allungata. Le forme di tipo *ANNÀMERA*, riscontrate ultimamente, potrebbero essere testimoni di un ritorno a un sistema precedente (si confrontino *émera* ed *éterà*), ma essendo diacronicamente più recenti potrebbero anche derivare, data la presenza di forme precedenti che potrebbero aver funto da modello, da una semplice aggiunta di /era/ inteso a sé stante, come 'Imperfetto del verbo essere' (quest'ipotesi è comunque secondaria).

Passiamo ai centri 'orvietani', che si suppongono in diretto contatto con quelli 'amiatini' principalmente attraverso Onano.

Castelgiorgio, tra i cui dati non appaiono Imperfetti in /ra/, ha i Perfetti *CANTÀMMARA* e *ANNÀMMARA*, derivati da una rianalisi dell'Imperfetto onanese di tipo *annàmmara* come formazione a partire dal Perfetto *annàmmo* + /ra/. La quinta persona *CANTÀVVARA* è probabilmente una formazione analogica: si suppone infatti che il precedente Perfetto fosse di tipo *cantàssimo-cantàssivo*; come per allungamento della consonante desinenziale da *cantàssimo* si passa a *cantàmmara*,

così da *cantàssivo* si ottiene *cantàvvara*. Il Congiuntivo Imperfetto ANNÀSSARA è formato direttamente da *annàssimo* (questa volta inteso proprio come Congiuntivo Imperfetto), con l'aggiunta di /ra/; si suppone che questa formazione sia successiva a quelle del Perfetto, sia cioè di una fase in cui /ra/ si era già diffuso come elemento 'bandiera'. Il Condizionale Presente ÉMMERA sarà con tutta probabilità un precedente *éssimo*, giunto ad *émmera* per analogia col passaggio di *cantàssimo* a *cantàmmara*. La forma di partenza, che si suppone *éssimo*, potrebbe essere un Perfetto o un Congiuntivo Imperfetto. Si suppone infine che SÈSSARA derivi da *séssimo*, e il discorso è lo stesso che per *émmera*, e che POTÈSTRA derivi da *potéssivo* attraverso uno stadio *potéssara* con successiva riduzione vocalica e tendenza a **potéssra*.

Per Allerona, il Perfetto FÙMMARA è formato sulla base del Perfetto *fummo* di 'essere' (magari perché *sémmara* esisteva già come Imperfetto, per lo meno nei centri vicini) e FÙSTIVO fa parte di uno stadio precedente, dato anche che FÙSTARA esiste già ad Allerona come Congiuntivo Imperfetto: da *fùssite*, che è sia Perfetto che Congiuntivo Imperfetto, sono così derivate due forme distinte. La forma SARÉMMARA sostituisce infine *saressimo*, che come abbiamo visto è in questa zona un tipo di Condizionale: spesso il Condizionale sostituisce il Congiuntivo nelle varietà popolari.

L'Imperfetto SÉMMARA di Ficulle è probabilmente derivato direttamente dallo stesso Imperfetto di Onano, e nel paradigma è associato a SÈSSIVO, che qui si fa derivare dal Perfetto sul modello di *éssivo* (che però è anche un Congiuntivo Imperfetto). Per i Perfetti ANNÀMMARA, VEDÈMBRA e VEDÈSTRA varrà quanto detto per quelli di Castelgiorgio. Il Congiuntivo Imperfetto FÙSTARA deriverà, come quello già visto per Allerona, da un *fùssite*, che di nuovo è sia Perfetto che Congiuntivo Imperfetto.

Per quanto riguarda infine Montegabbione, si suppone che l'Imperfetto SÉMMARA sia derivato direttamente da quello onanese, com'è stato già detto per Ficulle, mentre la quinta persona SÈVVARA sarà formata per analogia, così com'è stato stabilito per CANTÀVVARA. Il Congiuntivo Imperfetto SARÉMMARA deriva dal Condizionale *saréssimo* come quello di Allerona, per i motivi già detti. Per quanto riguarda le quinte persone corrispondenti, varrà per SARÉVVARA quanto detto sopra a proposito di *sévvvara*: si parla di una formazione analogica, per cui da *saréssimo* si ha *sarémmara* e quindi da *saréssivo* si ottiene *sarévvara*, ma anche SARÉSSARA.

Vale quanto detto a proposito di Castelgiorgio anche per ÉMMARA e LAVÀMMARA di Città della Pieve, da cui peraltro si suppone siano nate, per la rianalisi già spiegata di /ra/ come 'desinenza di Perfetto' in zona orvietana, le forme *emma* e *lavàmma*.

Per Montefiascone si ipotizza un doppio influsso dai due versanti ‘amiatino’ e ‘orvietano’.

L’Imperfetto *ANNÀSSAMARA* di Montefiascone deriva dall’aggiunta di /ra/ al Perfetto di tipo *annàssimo* diffuso in tutta questa zona. Questo avviene perché il Perfetto di tipo *annàmmo* era già utilizzato per i Perfetti come *VEDÈMMARA*, che si ipotizza siano stati assunti direttamente dall’orvietano. La quinta persona *VEDÈSTRA*, così come *DICÈSTRA*, si considera risultato di un precedente *vedéssara*, con una vocale postonica tendente alla riduzione, mentre *ANNÀSTRE* ha in più il ripristino della vocale finale tipica della quinta persona del Perfetto, derivato probabilmente dall’analogia formale con *annàste*. Infine, *DICÈSTRAMO* può essere successivo a *dicèstra*.

9. Prime considerazioni sull’origine di /ra/ e sulla sua scelta per evitare il collasso del sistema

Perché proprio /ra/? Quali sono i motivi che giustificano la presenza di questa desinenza piuttosto che di un’altra? Ha delle risposdenze linguistiche nel sistema dell’italiano?

Primariamente si nota che che la caratteristica principale di /ra/ nei vari contesti verbali menzionati sembra essere quella di creare una sequenza che mantiene l’andamento prosodico precedente, cioè quello dell’Imperfetto proparossitono con accento ritratto: *annàvamo* > *annàmara*, *annàmmara* (c’è però un bisdrucchiolo: *annàssamara*). È pur vero che la creazione di una sequenza proparossitona derivante da un processo di agglutinazione (quale sembra essere l’aggiunta di /ra/ in coda di parola) porta al naturale mantenimento dell’accento sul morfema lessicale, nonostante la manifesta innaturalità di una sequenza di tale natura (che si cerca variamente di contrastare con allungamenti consonantici postonici).

La possibilità di ovviare a situazioni di identità formale nelle marche di persona (per cui sono a disposizione tutta una serie di clitici personali: è quel che è successo nel caso dell’aggiunta di -TU e -VOS enclitici alla desinenza verbale) non è associata ad una uguale possibilità nel caso di identità tra Tempi verbali: dei possibili clitici temporali o aspettuati, o altro, mancano nell’italiano. L’idea di appropriarsi di una marca disponibile e riconoscibile per contrastare il collasso del sistema verbale sembra quindi essere la più plausibile in questo caso, e proprio questa situazione di necessità avrebbe portato come conseguenza un mancato interesse verso la regolarità paradigmatica finale.

9.1. L'ipotesi del Condizionale dal Piuच्cheperfetto latino

Ci è attestato dalle grammatiche di Rohlfs (1966-69) e Tekavčić (1980) che accanto al periodo ipotetico di irrealità nel passato del tipo SI POTUISSEM, FECISSEM, costruito sul Piuच्cheperfetto Congiuntivo, la latinità ne conobbe un altro, che all'apodosi aveva il Piuच्cheperfetto Indicativo⁴³ (SI POTUISSEM, FECERAM; la modalità irreale era garantita dal verbo modale nella protasi: il Piuच्cheperfetto Indicativo era usato soprattutto in protasi dipendenti da apodosi con verbi modali). La perdita della sillaba /ve/ avvenuta nella tarda latinità (Tekavčić 1980: 313, 411) ha creato *cantàra* dal tipo CANTAVERAM. Questo periodo ipotetico, riferito primariamente al passato, è giunto poi a rappresentare l'irrealità nel presente, seguendo l'esempio del passaggio del Congiuntivo FECISSEM da Piuच्cheperfetto a Imperfetto. Il tipo *se potessi, facèra* viene quindi a significare 'se potessi, farei'. A questo si affiancano, con varia diffusione, anche i tipi *se potessi, facessi* e *se potèra, facèra*.

La forma *se potessi, facèra* d'espressione dell'irrealità è tuttora viva nell'Italia meridionale peninsulare; lo è meno in Sicilia, dove la forma di Condizionale in /ħa/ derivata dall'antico Condizionale perifrastico (pure presente in Italia continentale fino alla Toscana, dove pare sia giunta attraverso l'influsso della lirica antica siciliana⁴⁴) predomina fortemente sulle altre.⁴⁵ Del resto, Rohlfs (1969: 150) attesta la presenza di apodosi col Condizionale in /ra/ in Guittone d'Arezzo e, anche se raramente, in Dante e Petrarca si trovano Condizionali dello stesso tipo.⁴⁶ Inoltre, il Condizionale dal Piuच्cheperfetto latino è tratto del romanesco di prima fase, come testimonia la sua presenza nella Cronica di Anonimo romano (1999),⁴⁷ e molti altri dei tratti del romanesco di prima fase restano oggi nella zona che stiamo analizzando, come spiegato ad esempio in Giannelli / Magnanini / Pacini (2002).

Considerata la ritrazione dell'accento, il paradigma potrebbe essere stato di questo tipo (su 'cantare'): 1,2,3 *cantàra* 4 *cantàramo* 5 *cantàrate* 6 *cantàra*. La creazione successiva di *cantàmara-cantàtara* potrebbe essere stata la conseguenza di una rianalisi di *cantàra* come formato da un Presente /canta/ più la desinenza /ra/, da cui deriverebbe appunto una quarta persona *cantàmo* + /ra/⁴⁸ e una quinta *cantate* + /ra/, con l'armonizzazione vocalica già vista.

Un motivo per cui il /ra/ tipico di questo Condizionale sarebbe stato riutilizzato per l'Imperfetto potrebbe essere la competizione tra il periodo ipotetico tradizionale e quello 'al doppio imperfetto'; anche per questo, il riutilizzo di *cantàramo* modificato in *cantàmora* per l'Imperfetto sarebbe risultato utile per evitare confusioni. Spieghiamo

comunque che ciò che qui si ipotizza non è l'influsso di una forma verbale su altre (e cioè segnatamente del Condizionale sulle forme di Imperfetto e Perfetto Indicativo e sulle altre considerate) ma più semplicemente il 'riutilizzo' di una desinenza avvertita come disponibile e potenzialmente differenziante, senza ulteriori considerazioni sulla sua provenienza né sulle conseguenze che tale aggiunta avrebbe comportato per l'intero sistema.

10. Considerazioni formali e di paradigma: iconismo, naturalezza e rilevanza

Che tipo di marca è /ra/? O meglio: qual è oggi la sua funzione?

Sulla base di quanto argomentato precedentemente si osserva, per il significato (o meglio per la 'funzione') di /ra/, quanto segue:

- la desinenza /ra/ è in alcuni casi una marca temporale, e segnatamente in quei casi in cui serve a distinguere il Presente dall'Imperfetto dell'Indicativo: Pres. *annàmo* vs. Impf. *annàmora*; come si è già visto, infatti, Presente e Imperfetto si distinguono tra loro per il solo significato temporale, essendo entrambi Tempi imperfettivi;
- è una marca aspettuale quando serve a distinguere l'Imperfetto dal Perfetto: Impf. *annàssamara* vs. Pf. *annàssimo*, o anche Impf. *annàmmara* vs. Pf. *annàmmo*; l'Imperfetto si differenzia infatti dal Perfetto per il solo tratto aspettuale, essendo entrambi Tempi passati;
- è una marca modale quando distingue il Modo Congiuntivo dal Condizionale e dall'Indicativo (com'è ad esempio a Montegabbione per 'essere');
- anche nei casi in cui a prima vista potrebbe sembrare una desinenza assolutamente 'vuota' (cioè quando è 'coerente', aggiungendosi ad un Tempo già di per sé differente dagli altri del paradigma: per esempio *annàmmara* a Castelgiorgio, che è un Perfetto aggiuntosi ad un altro, *annàmmo*, avente identica funzione e già di per sé in tutto diverso da qualsiasi altro Tempo verbale), essa pare comunque impiantarsi allo scopo di differenziare situazioni incerte (a Castelgiorgio c'è un Imperfetto di tipo *annàssimo* passibile di confusione con un Perfetto formalmente identico).

Partendo da questa classificazione, possiamo provare a considerare il modo in cui le forme verbali in /ra/ si pongono nel quadro di teorie morfosemantiche quali la Morfologia Naturale e il Principio di Rilevanza: prenderemo gli assunti teorici come predizioni, alle quali applicheremo le conclusioni tracciate sulla base dei dati considerati.

10.1. /ra/ e la Morfologia Naturale

Dalla seconda metà degli anni '70 (e precisamente dal 1977, con i primi lavori pubblicati da Dressler, Mayerthaler e Wurzel⁴⁹), le tracce teoriche della Fonologia Naturale vengono prese come base per una teoria morfologica, la 'Morfologia naturale' appunto.⁵⁰

Tra gli assunti principali della teoria vi è il seguente: una struttura morfologica o un processo morfologico sono 'naturali' se:

- sono ampiamente distribuiti;
- sono acquisiti relativamente presto;
- sono resistenti al cambio linguistico, oppure derivano da cambio linguistico.

Il termine 'naturalità' è, in termini generali, l'opposto di 'marcatezza'.⁵¹ Più un fenomeno è 'marcato', quindi, meno è considerato 'naturale'. La marcatezza in senso generale ("derived markedness") viene calcolata a partire dai due gradi di 'marcatezza semantico-categoriale' ("semantic-categorial markedness") e di 'marcatezza simbolica' ("symbolization markedness").⁵² La prima deriva dal grado in cui le categorie morfologiche riflettono proprietà prototipiche del parlante, la seconda dal grado di naturalità in cui i concetti vengono simbolizzati.

La marcatezza semantico-categoriale è così rappresentata:⁵³ il soggetto è 'più naturale' (meno marcato) dell'oggetto, l'animato dell'inanimato, la prima persona rispetto alle altre due, il Presente rispetto agli altri Tempi, l'Indicativo rispetto agli altri Modi, il singolare rispetto al plurale.

La marcatezza simbolica, basata sui tre concetti fondamentali di 'iconicità',⁵⁴ 'uniformità' e 'trasparenza' (morfotattica e morfosemantica),⁵⁵ è così rappresentata: in un paradigma, un grado ridotto di allomorfia è 'più naturale' (meno marcato) di un alto grado di allomorfia, la non suppletività rispetto alla suppletività,⁵⁶ la monofunzionalità rispetto alla polifunzionalità, la simbolizzazione biunivoca rispetto alla non biunivoca, l'assenza rispetto alla presenza di verbi deponenti.

La teoria della Morfologia Naturale mette l'accento su un fatto già variamente esplicitato nelle teorie linguistiche, specialmente in tipologia ("non esistono tipi puri"⁵⁷): nessuna lingua potrà mai essere totalmente 'naturale', perché la naturalità morfologica è messa continuamente in pericolo da quella fonologica, con la quale contrasta; questo scontro di forze, tra le quali la seconda è destinata a prevalere nel lungo periodo, è il motore principale del cambio linguistico nel tempo.⁵⁸

Fin qui si è trattato di descrivere la naturalezza cosiddetta ‘indipendente dal sistema’,⁵⁹ alla quale in linea di principio tutti i sistemi morfologici tendono. Ma vi sono anche casi in cui, per motivi storici dipendenti principalmente da fenomeni di cambio fonetico, un sistema linguistico ha sviluppato paradigmi che contrastano tale naturalezza. In questi casi entra in gioco la cosiddetta naturalezza ‘dipendente dal sistema’ (definita come “normality” in Dressler e Mayerthaler e come “normalcy” in Wurzel⁶⁰ -): un mutamento linguistico si svilupperà in una direzione tale da favorire l’unità del sistema (valutata in termini di “system congruity”, vale a dire la ‘fedeltà’ a un tipo di simbolizzazione,⁶¹ e di “inflectional class stability”, cioè l’uniformità o meno delle varie classi di parole⁶²), anche se ciò contrasta con le leggi generali di naturalezza. Si dovrà quindi distinguere tra due tipi di naturalezza: una generale e universale, una specifica del singolo sistema linguistico. Esse si pongono reciprocamente come segue:

“(…) the loss of system-independent naturalness is evidently accepted if the inflectional system can be further unified in accordance with the parameters of system-defining structural properties. This allows the conclusion that system-independent naturalness can induce morphological change only if this does not contradict system-congruity” (Wurzel 1987: 71).

E si veda anche il brano seguente:

All the evidence suggests that system-independent naturalness can be realized only in association with system congruity but never in conflict with it. (...) In cases where system congruity does not play any role, however, system-independent naturalness prevails freely” (Wurzel 1989: 106).

Per quanto più in particolare interessa in questa sede, i dettami della “system-independent naturalness” comprendono:

- rispetto alla ‘marcatezza semantico-categoriale’ il fatto che il Presente sia ‘più naturale’ rispetto agli altri Tempi, l’Indicativo rispetto agli altri Modi e la prima persona meno marcata delle altre due;
- rispetto in particolare all’iconicità, che significati aggiuntivi siano espressi in modo ‘naturale’ se rappresentati da un aumento di materiale fonico;
- rispetto alla ‘marcatezza simbolica’ il fatto che un grado ridotto di allomorfia è ‘più naturale’ rispetto a un alto grado della stessa e una simbolizzazione biunivoca lo è rispetto a una non biunivoca;
- riguardo al cambio linguistico, il fatto che la ‘naturalezza’ morfologica sia messa continuamente in pericolo da quella fonologica.

Notiamo che le forme in /ra/ rispettano in generale i principi esposti ai punti a) e b), dato che la marca distintiva è applicata primariamente all'Imperfetto per distinguerlo dal Presente (e il primo è meno 'naturale' del secondo) e al Perfetto (l'Aspetto perfettivo è considerato più marcato dell'imperfettivo, a sua volta non caratterizzato riguardo al punto iniziale e finale, alla durata e al numero delle iterazioni della situazione espressa dal verbo⁶³), nonché alle persone plurali (più 'marcate' delle singolari;⁶⁴ ma ribadiamo che, secondo la nostra teoria, l'applicazione della marca /ra/ a quarta e quinta persona dipende da ragioni ben diverse da quelle relative alla 'naturalzza' del numero singolare rispetto al plurale). Per quanto riguarda le forme applicate al Congiuntivo Imperfetto di 'essere' a Montegabbione, una scala di marcatezza tra Modo Congiuntivo e Condizionale non è disponibile, anche se l'uso nel parlato in generale, e gli errori grammaticali in particolare, dimostrano per l'Italia una regressione del Congiuntivo di fronte a una resistenza del Condizionale che in molti casi lo sostituisce. Se si volesse far conseguire da ciò che il Congiuntivo è marcato rispetto al Condizionale, le marche di tipo /ra/ applicate a questi due Modi rispetterebbero i principi della marcatezza semantico-categoriale.

Per quanto enucleato al punto c), l'alto grado di allomorfia dei paradigmi verbali che comprendono quarta e quinta persona in /ra/ (si pensi al solo Imperfetto onanese come si presenta oggi: 1 *annào* 2 *annàe* /*annàoto* 3 *annàa* 4 *annàmera* 5 *annàtera* 6 *annàono*, dove comunque *annàmera* e *annàtera* sono in competizione -impari- con *annàimo* e *annàite*) contrasta con quanto teorizzato dalla Morfologia Naturale. Il punto d) trova invece ampia dimostrazione in quanto si suppone sia avvenuto nell'area studiata: un mutamento soprasegmentale avvenuto per analogia, cioè la ritrazione dell'accento nell'Imperfetto, e un successivo mutamento fonologico dalle conseguenze assai evidenti per il sistema (la cancellazione di /v/) hanno reso necessarie misure 'di emergenza' contrastanti con i principi di naturalezza morfologica, creando una mancanza di uniformità (cioè una disobbedienza al principio di biunivocità: 'one meaning-one form') che si rivela nella coesistenza di più forme per lo stesso Tempo verbale.

I principi della "system-dependent naturalness" che più interessano sono i seguenti:

- a) un mutamento linguistico si svilupperà in una direzione tale da favorire l'unità del sistema, in termini di fedeltà a un certo tipo di simbolizzazione (ad esempio, flessione tramite affissazione o tramite modifica radicale) e di stabilità delle classi flessionali;
- b) la naturalezza indipendente dal sistema sarà favorita solo se non contrasta quella dipendente dal sistema.

Guardando al punto a), è chiaro che lo sviluppo delle desinenze in /ra/ non ha mutato l'unità del sistema, in quanto il tipo di flessione è sempre quello tramite affissazione; anche le classi flessionali non hanno risentito di questo sviluppo, dato che (almeno nei centri in cui è stato possibile rilevarlo) la desinenza è produttiva e vale quindi per tutti i verbi, anzi è stata estesa per analogia anche alle forme in cui il collasso non si era creato.

Passiamo al punto b), lievemente più controverso: le modifiche fonetiche rilevate a un certo punto della storia delle varietà in esame, e la successiva aggiunta di /ra/, hanno probabilmente creato per un certo periodo di tempo una situazione di incertezza d'uso (inteso in termini di *performance*), nonché forse alcune difficoltà di comprensione reciproca; d'altra parte il sottosistema creatosi, anche per via dello statuto di 'elemento bandiera' delle forme in /ra/ (spesso oggetto di blasono, come si è visto, e per questo di difficile cancellazione dalla memoria dei parlanti, e in fondo 'tra loro system-congruous', se si considera come sottosistema l'insieme di quarta e quinta persona, che nella maggior parte dei casi hanno entrambe la desinenza /ra/ quando si trovano nello stesso paradigma verbale), sia a questo punto di difficile estromissione dalle nuove situazioni linguistiche, per quanto spesso certamente non più foneticamente funzionale (dove lo era), dopo che l'adattamento dei parlanti a una situazione (presente da sempre) di oscillazione vocalica ha ormai favorito l'abitudine al cambio dissimilativo (per cui abbiamo naturalmente *annàimo*, *annàemo* e *annàomo* ma non *annàamo*, *durmiemo* e *durmiomo* ma non *durmìimo* ecc.).

10.2. /ra/ e il Principio di rilevanza

In modo indipendente dal filone della Morfologia naturale,⁶⁵ ma con basi teoriche altamente assimilabili, Joan Bybee sviluppa un metodo d'interpretazione di dati linguistici principalmente basato su concetti psicologici e cognitivi. Lo studio di Bybee⁶⁶ ha in più dalla sua il supporto di un numero di lingue ben più ampio: il campione di 50 lingue approntato da Perkins (1980), ed è considerato di grande importanza in questa sede perché è incentrato soprattutto sulla flessione del verbo. Ci concentreremo soltanto sugli aspetti interessanti ai fini del presente studio, non omettendo, per quanto possibile, di far risaltare l'unità della teoria.

In base all'assunto generale per cui "formal expression properties diagram the semantic relations", Bybee (1985: 209) introduce il termine 'rilevanza' (un concetto semantico) per predire (i) il modo d'espres-

sione (lessicale, derivazionale, flessivo o sintattico ⁶⁷) di un concetto e, per quanto riguarda la flessione, (ia) l'ordine reciproco delle marche rispetto alla radice – che dipenderebbe dall'importanza (rilevanza, appunto) che tali affissi avrebbero per la base lessicale – e (iib) il loro grado di fusione rispetto alla radice stessa. In particolare, sarebbe secondo Bybee un universale delle lingue a sistema flessivo il fatto che i morfemi con significato più rilevante per la radice sarebbero più vicini ad essa. ⁶⁸

Per determinare il tipo d'espressione formale di un elemento del significato, Bybee si basa sui due concetti di rilevanza (“relevance”) e di generalità (“generality”).

Per quanto riguarda la rilevanza,

A meaning element is relevant to another meaning element if the semantic content of the first directly affects or modifies the semantic content of the second (...). Relevance depends on cognitive and cultural salience (Bybee 1985: 13).

e più in particolare:

A category is relevant to the verb to the extent that the meaning of the category directly affects the lexical content of the verb stem (Bybee 1985: 15).

Si parla quindi di rilevanza in termini del rapporto tra un concetto ‘materiale’ (avente espressione lessicale) e uno ‘relazionale’ (espressione grammaticale). ⁶⁹

Per quanto concerne invece la generalità,

(...) an inflectional category must be applicable to all stems of the appropriate semantic and syntactic category and must obligatorily occur in the appropriate syntactic context. In order for a morphological process to be so general, it must have only minimal semantic content (Bybee 1985: 16-17).

I due concetti di rilevanza e di generalità giocano quindi, in merito alla flessione, un ruolo agonistico: un contenuto semantico minimo, necessario per l'espressione obbligatoria, è portatore al tempo stesso di una minor rilevanza sulla radice.

Data quindi la “relevance hierarchy” proposta da Bybee (1985: 24):

valence > voice > aspect > tense > mood > number agreement > person agreement > gender agreement

si predice:

- (i) che l'espressione flessiva sarà preferita per le categorie che si trovano al centro di tale scala, e precisamente:
 - per l'Aspetto, la categoria più rilevante per la radice verbale;
 - per il Tempo, la cui rilevanza agisce in realtà sull'intera proposizione e quindi si applica sul verbo meno direttamente;⁷⁰
 - per il Modo, la cui rilevanza riguarda di nuovo l'intera proposizione, soprattutto (e questo lo rende ancor meno rilevante del Tempo per il verbo) in riferimento al rapporto che il parlante ha con essa;
- (iia) che l'ordine reciproco delle marche flessive rispecchierà la gerarchia di rilevanza (quindi sarà a) > b) > c), come sopra, seguiti dall'accordo di numero e persona);
- (iib) che anche il grado di fusione di una marca flessiva alla radice dipenderà dalla stessa gerarchia.

Anche se i dati forniti da Bybee non sempre soddisfano le predizioni di cui sopra, risulta comunque che Aspetto Tempo e Modo sono le tre categorie più spesso espresse tramite flessione, che l'ordine reciproco è principalmente quello suddetto e che l'espressione flessiva dell'Aspetto è quella che più spesso modifica la radice.

In base agli stessi principi generali, e in special modo al Principio di rilevanza, Bybee fornisce una spiegazione ad altri fenomeni, tra cui consideriamo i più significativi:

- iii) l'allomorfia: i fenomeni di variazione all'interno di un paradigma tendono ad essere neutralizzati diacronicamente, con lo scopo di regolarizzare il paradigma stesso;
- iv) la suppletività: le forme suppletive e i paradigmi o le forme irregolari resistono grazie alla loro alta "token frequency" che le preserva dal livellamento, permettendo il "rote learning" invece del "rule learning".⁷¹ I paradigmi suppletivi sono infatti largamente diffusi tra le entrate lessicali più frequenti;⁷² in special modo il verbo che significa 'essere' gode interlinguisticamente di uno status proprio.

A proposito delle categorie grammaticali prese principalmente in considerazione in questo studio:

- i) per quanto riguarda le marche di Aspetto, l'imperfettivo in generale avrà una maggior fusione morfofonemica con la radice rispetto alle sue suddivisioni aspettuali secondarie (abituale e continuo);
- ii) il Tempo Futuro è formalizzato attraverso flessione più spesso dei Tempi passati e deriva diacronicamente da fonti diverse rispetto ai Tempi non futuri;

iii) sotto l'etichetta di Modo vengono raggruppate categorie a volte molto diverse tra loro, difficili da ricondurre ad unità; attraverso le varie lingue si nota però una certa coerenza formale tra: Imperativo e Congiuntivo; Congiuntivo e Condizionale; Congiuntivo e Ottativo.

Il più grande merito, a nostro avviso, dell'opera di Bybee è quello di aver formalizzato, con il sostegno di una base dati ampia e varia, il rapporto diagrammatico tra i contenuti e la loro espressione, fornendo così nuovo materiale per uno studio scientifico delle connessioni tra struttura della lingua (o meglio: struttura delle parole) e fatti extralinguistici.

Applicando la "relevance hierarchy" ai nostri dati possiamo considerare quanto segue.

Riguardo al punto (1), come abbiamo già visto, la desinenza /ra/ è, appunto, flessiva e quindi rispetta il Principio di Rilevanza, quale che sia il suo valore funzionale. Considerazioni assai più eclatanti riguardano invece il punto (2a): sia che si tratti, secondo i casi, di una marca temporale, aspettuale o modale, la posizione di /ra/ rispetto alla radice verbale e alle altre marche contrasta totalmente con quanto predetto da Bybee.⁷³ Essa si trova, infatti, in coda di parola e segue la marca di numero e persona, più vicina alla radice verbale. Inoltre, non è quasi mai fusa alla stessa radice, come vorrebbe la predizione al punto (2b): per quanto forme del tipo *annàmbra* mostrino un grado di fusione di /ra/ con la precedente marca di persona (fusione che potremmo anche considerare derivante dall'abitudine all'uso), la desinenza /ra/ rimane in molti casi un elemento agglutinato, non fuso, il che evidenzia la sua estraneità al sistema.

Una situazione d'emergenza può aver dato il giusto impulso e aver reso indispensabile questa sistemazione, che non solo contrasta le predizioni di Bybee, ma soprattutto differisce da quella delle altre persone verbali, che seguono invece un modello del tutto in linea con tali predizioni. Anzi si potrebbe dire, a favore dell'ipotesi della provenienza di /ra/ in 9.1, che proprio il pericolo di identificazione con *annàramo* Condizionale dal Piuçcheperfetto latino abbia conservato la posizione della desinenza in coda di parola per Imperfetto e Perfetto. Del resto è già noto che le forme verbali con desinenza /ra/ sono affiancate a scelte più naturali e più in linea con i dettami della Rilevanza, a forme cioè che si allineano paradigmaticamente con il complesso dei sistemi verbali delle diverse varietà (le quali ultime seguono, in termini di un maggiore accordo coi parametri di Naturalità e Rilevanza, il sistema standard); d'altro canto un sottosistema così concepito risulta, proprio per la sua estraneità al sistema nella sua interezza, di notevole forza espressiva e quindi di grande impatto discorsivo e, quindi ancora, di difficile eliminazione.

Per quanto riguarda invece il cambio linguistico, i nostri dati verificano indubbiamente la predizione elencata al punto (3): tutte le forme in /ra/ sono oggi oggetto di un procedimento, più o meno rapido, che le porta verso la scomparsa. Non si può esser certi, però, che tali forme scompariranno davvero, data almeno, se non la loro alta token frequency, la produttività (type frequency) che in certi centri ancora le contraddistingue. Quanto alla frequenza d'uso (4), l'ipotesi in 9.1 non spiega perché i verbi 'essere' e 'avere', nonostante l'alta token frequency, e nonostante l'assenza del rischio di collasso visto per le coniugazioni regolari, abbiano adottato da queste ultime la desinenza /ra/ per la quarta e la quinta persona, si siano quindi livellate con il nuovo sottosistema. Ma, data la già alta allomorfia nei sistemi di questi due verbi anche nello standard, la loro coniugazione non ha certo subito grossi danni strutturali con una desinenza in più; e anzi forse proprio grazie all'uso i verbi 'essere' e 'avere' – e anche 'andare' e 'fare', tutti ben rappresentati nei dati a nostra disposizione – potrebbero essere proprio quelli che per ultimi perderanno /ra/, se mai assisteremo a una scomparsa totale di questo affisso.

11. Conclusione

Abbiamo tentato una descrizione delle desinenze verbali di tipo /ra/ presenti in territorio toscano-umbro-laziale; l'analisi è stata affrontata da molteplici angolazioni.

L'analisi primaria è stata di tipo morfologico, con un tentativo di scomposizione in morfemi che ha rilevato la presenza sottostante di differenti Tempi verbali; ciò ha portato alla spiegazione del fenomeno /ra/ come fenomeno 'di emergenza', giunto a sovrapporsi ad una situazione instabile precedente. Un'analisi paradigmatica ha permesso infine di ricondurre all'analogia ciò che era rimasto non spiegato e le provenienze dubbie.

Una volta riemerso il panorama precedente, su cui le forme in /ra/ parevano essersi impiantate, alcune notizie di fenomeni fonetici esistenti nell'area ci hanno permesso di ricostruire i modi di diffusione della desinenza su tutto il territorio in esame per garantire una comprensione reciproca che andava perdendosi.

Stabilita la funzione originaria, siamo passati a considerare la provenienza formale secondo l'ipotesi presentata in 9.1.

Ci siamo serviti infine di teorie morfologiche accreditate per tentare di definire la funzione attuale della desinenza in questione, e di lì le sue possibilità di sopravvivenza.

Ne è risultato un quadro di grande complessità e gremito di interconnessioni, che lascia intravedere come la zona di cui ci siamo occupati abbia convissuto a lungo con un sistema verbale instabile, mai funzionalmente ineccepibile e in continuo mutamento, in cui i tentativi di riadattamento sono stati i più vari, e le risultanti talmente necessarie da resistere anche di fronte all'incongruenza con i caratteri del sistema principale, al quale del resto si sono affiancate.

Le forme derivate da questo riassetamento, sia pure contravvenendo spesso a considerazioni riguardanti *Naturalzza* e *Rilevanza*, sono però assurte al ruolo di forme in qualche modo vessillifere proprio grazie alla loro manifesta difformità; e forse per questo continuano a conservare, se non vitalità, una certa qual presenza nell'area, e ciò vale in special modo nel caso dei verbi a più alta frequenza d'uso.

Indirizzo dell'Autore

CISAI-Università di Siena, via Roma 47, 53100 Siena;
via Piave 31, 01100 Viterbo <marina11@libero.it>

Summary

The area in central Italy between Trasimeno Lake and Bolsena Lake, including the boundary between Toscana, Umbria and Lazio, is affected by the presence of a /ra/ termination marking the first and / or second person plural (more often both) of the Indicativo Imperfetto and Perfetto, and sometimes the Congiuntivo Imperfetto and Condizionale Presente.

Despite being productive, this termination belongs to a previous linguistic phase, that native speakers perceive as being 'rural' and 'archaic'.

It is possible to prove that the /ra/ verbal forms are derived from former, already inflected ones, adding this termination in order to obtain a different tense, e.g. *annàmo-ra* impf.1pl 'we used to go' on the basis of *annàmo* pres.1pl 'we go / are going'.

The aim of this research is to answer the following questions: what could have caused the diffusion of /ra/ as a verbal ending? Which path, and in which direction along this path, could this have travelled? What can we infer from its position at the very end of the verbal form? What kind of ending is /ra/, and where does it come from? Finally, how many chances of survival does it have?

In the first part of this paper all the /ra/ forms available have been analysed both individually and in pairs of first and second person plural, where possible, in order to verify the underlying tense. The forms have then been divided into groups according to three criteria: 'coherence', i.e. the equality among former and derived tense (to decide whether the adding of /ra/ was somewhat useful or not); 'regularity', that is the presence of a /ra/ termination

in both grammatical persons of a pair (a case in which the termination is not in both could be proof of an intermediate stage between the non-presence and presence of this ending); and ‘uniformity’, that is the identity of the former tense in a pair (derived from both the considerations above).

The ‘non-coherence’ of most forms led us to surmise that the /ra/ ending was firstly used to avoid confusing Indicativo Imperfetto and Presente, which, after a series of local phonological phenomena, were becoming identical. This explanation can also account for the position of /ra/. The expansion of this termination to the Indicativo Perfetto must have occurred by analogy and has also created forms with a different syllabic weight; finally, the local formal identity between Indicativo Perfetto and Congiuntivo Imperfetto, and the overlap of the latter currently in use with Condizionale Presente, have probably supported the diffusion among the other tenses and throughout the area in question.

According to this analysis, /ra/ can at times be a tense marker (when aimed to distinguish between the Indicativo Presente and Imperfetto), at times an aspect marker (when it distinguishes Indicativo Imperfetto from Perfetto), and also a mood marker (differentiating Indicativo and Congiuntivo or Condizionale), its origin being found in the ancient latin termination of the Puccheperfetto *cantàra*.

Regarding its position, at the end of each item, we considered the morphological theories dealing with the position of markers in a verb form, that is, mainly Natural Morphology and Relevance Theory, in order to predict the survival chances of the /ra/ forms. In particular, according to Relevance Theory, the tense-aspect-mood markers are more ‘relevant’ than the number and person ones, thus being more likely to be placed next to the verbal stem, and this clearly contrasts with the final position of /ra/, while being consistent with the verb formation patterns found in most languages of the world.

This last consideration suggests, on the one side, that the verb forms with a /ra/ termination are not expected to survive for a long period of time; on the other side, it is possible that their uniqueness will grant them a long life, especially if bound to token-frequent verbs, which tend to be irregular.

Notes

¹ I risultati dello studio effettuato sono in Giannelli / Magnanini / Pacini (2002).

² Una noterella sull’uso è sorprendentemente nell’introduzione a una raccolta di poesie in dialetto, e precisamente nelle ‘Avvertenze’ di Becherini (1985): “I termini *jò, ccajò, émara, étara, facémara, magnàmara, annàmara* ecc. che equivalgono a *giù, quaggiù, avevamo, avete, mangiavamo, andavamo* ecc. non si usano quasi più, che anzi possono ritenersi scomparsi dal dialetto” (1985: 8; risulterebbe comunque da ricerca sul campo che *étara* sta per ‘avevate’ e non per ‘avete’).

³ Da una iniziale descrizione del territorio d’interesse (1) si passerà a un’elencazione dei dati in nostro possesso e alla loro analisi (2-3); l’ipotesi principale del lavoro è descritta nel 4, mentre in 4.1 si spiega un’eccezione apparente: quella dell’allungamento vocalico nella località di Onano. Nei paragrafi 5,6 e 7 sono descritti i modi di diffusione ipotizzati. Ci è sembrato utile aggiungere a questo punto una schematizzazione di quanto argomentato (8) prima di passare all’ipotesi sulla provenienza di /ra/ (9 e 9.1) e alla sua funzione nell’economia dei sistemi linguistici in cui appare (10); in particolare su quest’ultimo aspetto si è riflettuto

prendendo come base la Morfologia Naturale (10.1) e il Principio di Rilevanza (10.2). La nostra conclusione è infine al paragrafo 11.

⁴ La fascia costiera a nord di Civitavecchia (con i lidi di Tarquinia, Montalto e Pescia Romana) così come la Toscana fino a Piombino e quindi la Tuscia (toscana e laziale) erano un territorio politicamente unificato sotto al Patrimonio di S. Pietro, sia pur con la presenza, dal 1537, della 'camera di compensazione' costituita dal ducato farnesiano del Castro; l'abbazia di San Salvatore ha esercitato grande potere su tutto l'Amiata e a sud fino a Viterbo da prima del 1000 fino alla metà del 1300, quando fu assegnata al territorio senese dopo essere stata oggetto delle mire di Orvieto. I centri al confine toscano meridionale, compresi Pitigliano e Sovana (della cui diocesi Onano ha fatto parte fino al 1785), sono stati possedimento della famiglia degli Aldobrandeschi prima (dall'VIII sec. d.C. fino al 1330 circa) e poi, grazie al matrimonio di Romano Orsini con Anastasia, ultima discendente degli Aldobrandeschi di Sovana, di quella romana degli Orsini; il territorio della stessa Orvieto, infine, apparteneva alla provincia di Viterbo ancora nella prima metà dell'Ottocento (fin dal 1354, anno del suo passaggio al Patrimonio, di cui proprio in quel periodo Viterbo divenne capitale).

⁵ Si tenga conto dell'unica forma *lavàmmara* attestata in Moretti (1987: 144) per l'area 'trasimeno-pievese'. Città della Pieve pare costituire l'estremo confine nordorientale del fenomeno. Nell'area indicata, le forme in /ra/ hanno significato di Passato Remoto.

⁶ Sarà comunque bene ricordare che due forme di Perfetto in /ra/, *annàmmara* e *sarémara*, sono attestate per Marta (sempre sulla costa del Lago di Bolsena, una decina di chilometri a ovest di Montefiascone) in uno dei 'blasoni popolari' di Petroselli (1986: 227). Proprio per la caratteristica di 'blasone' di questa testimonianza, ne terremo conto soltanto come dato accessorio e non la considereremo al momento dell'analisi dei dati: non è raro imbattersi in casi nei quali due centri limitrofi si attribuiscono reciprocamente una stessa leggenda o caratteristica. Proprio per questo, e dato che le desinenze di tipo /ra/ sono già attestate per la vicina località di Montefiascone anche tramite ricerca sul campo, la considerazione del dato in Petroselli avrà qui il solo scopo di ampliare leggermente l'area considerata come confine meridionale del fenomeno.

⁷ Proprio per questa caratterizzazione generale, ci è sembrato inutile riferirci a considerazioni di tipo sociolinguistico nell'analisi dei dati.

⁸ Soprattutto nel caso della quinta persona, molto più difficile ad ottenersi nel parlato spontaneo. Le forme della quinta persona sono state prodotte quasi sempre dopo una richiesta di chiarimento.

⁹ Conformemente a quanto avviene di solito nelle inchieste sul dialetto, la maggior parte dei racconti derivati da ricerca sul campo avevano per argomento situazioni, avventure, 'storie' in generale, del passato e della gioventù.

¹⁰ " - Emo sintito 'n rumore, paréa che piagnéstara... - No, mica piagnémara! Surzàmmara le tagghiuline!"

Lo stesso in Petroselli (1978: 153): "Si étera magnato ve davo da bbeva..."

È da notare quest'uso di *piagnéstara*, che pare sostituire in effetti un Congiuntivo Imperfetto ('sembrava che piangeste'): l'identità formale tra *piangeste* Indicativo Perfetto e Congiuntivo Imperfetto, unita alla competizione tra quest'ultimo e l'Indicativo Imperfetto nelle subordinate modali (e nel periodo ipotetico) potrebbe aver favorito il passaggio di /ra/ ai Modi diversi dall'Indicativo.

¹¹ Per Abbazia San Salvatore e Piancastagnaio, Fatini (1953), per Castelgiorgio, Montegabbione, Ficulle, Alleronia e Montefiascone, Mattesini & Ugoccioni (1992).

¹² Poesie e racconti: per Pitigliano, Becherini (1972); per Onano Mancini & Scalabrella (1983-84) e gli inediti di Romeo Giuliani, Gaspare Ferrantini e Domenico Mancini; per Montefiascone, Zerbini (1985).

¹³ Specialmente nelle poesie, esigenze metriche o di rima possono favorire, nel caso di forme in competizione, l'utilizzo dell'una o dell'altra per motivi funzionali, o l'uso di forme attestate nella varietà più antica di dialetto accanto ad altre più moderne; questo porta spesso a risultati di notevole qualità formale, ma al tempo stesso non rappresentativi di una varietà in un determinato periodo del suo sviluppo.

¹⁴ Si consideri che la differenziazione della prima e seconda persona plurale rispetto a tutte le altre è alla base di una delle due CPM (Classi di Partizione Morfomica) analizzate in Maiden (2003). L'opposizione tra quarta e quinta persona da una parte e le restanti dall'altra caratterizza del resto la cosiddetta 'distribuzione-N' teorizzata dallo stesso Maiden (2004).

¹⁵ L'Imperfetto e il Presente condividono la valenza imperfettiva (tanto che l'Imperfetto è definito 'Present in the past'); lo stesso Imperfetto condivide col Passato remoto il riferimento temporale passato e col Modo Condizionale certi usi 'modali'. I Modi Congiuntivo e Condizionale, infine, vengono spesso affiancati (e confusi tra loro) nei periodi ipotetici. Una disamina completa su Tempo e Aspetto verbale in italiano è in Bertinetto (1986); trattazioni teoriche generali sono Weinrich (2004) e Comrie (1985).

¹⁶ Va considerato, anche se i due fenomeni non sono direttamente connessi, che l'area in esame è interessata dal passaggio generalizzato /mb/ > /mm/: si ha ad esempio *gàmmaru* per 'gambero' in area amiatina come in Fatini (1953); si vedano, per gli estremi confini ovest e nord-est, rispettivamente Moretti (1973, 1974) e Fanciulli (1987). Si veda anche Giannelli / Magnanini / Pacini (2002).

¹⁷ Tra esse abbiamo considerato anche l'unica forma in /re/ (Montefiascone, Ind. Pf. 5), considerata risultato di uno sviluppo analogico a partire dalla vocale finale della quinta persona del Perfetto.

¹⁸ Chiaramente, in un senso diverso da quello della Morfologia Naturale, cioè ad esempio da quanto in Mayerthaler (1987: 49).

¹⁹ Così come in altre lingue romanze: spagnolo, portoghese, soprasilvano e catalano. Cfr. Lausberg (1971: 195). La ritrazione dell'accento nella quarta persona dell'Imperfetto è ancor oggi dello spagnolo standard, tanto che imperfetti del tipo *amávamo* sono tra gli errori più ricorrenti negli spagnoli apprendenti italiano L2, cfr. Schmid (1995).

²⁰ Le ipotesi riguardanti l'origine di questa desinenza e i motivi della sua scelta si trovano al 9.1.

²¹ Essa continua comunque a trovarsi in variazione con forme che, costruite e ricostruite con le possibilità fornite dalla variazione vocalica postonica, avrebbero comunque evitato il collasso del sistema mantenendo la sistemazione morfematica tipica dell'Imperfetto.

²² Quest'ipotesi contrasta col fatto che i verbi 'essere' e 'avere' dovrebbero resistere, grazie alla loro frequenza d'uso derivante dalla funzionalità multipla, ad analogia e livellamento.

²³ Si veda l'Indicativo Imperfetto *annàssamara* di Montefiascone.

²⁴ Com'è ad esempio spiegato in Vennemann (1988).

²⁵ L'ipotesi dell'allungamento della consonante come una reazione possibile alla particolare situazione accentuale di questo tipo di parole è ulteriormente avallabile: nell'area in esame *sémola* tende a *sémbola* e *cénere* a *céndere*, con un tentativo di acquistare pesantezza sillabica in contesto postonico e riequilibrare così una situazione prosodica sentita innaturale.

²⁶ L'attività principale degli onanesi è da sempre e tuttora il commercio ambulante. Si consideri anche che il territorio di Orvieto ha da sempre come polo d'attrazione Viterbo, e non il resto dell'Umbria, alla quale è stato aggiunto solo nella seconda metà del XIX secolo e dalla quale è naturalmente separato (assieme a tutta l'area 'trasimeno-pievese') dal corso del Tevere (Mattesini 1983: 22).

²⁷ Ricordiamo che anche le forme in /ra/ attestate in 'area trasimeno-pievese' hanno significato di Perfetto; in particolare, Moretti (1987: 144) attesta *lavàmma-ra* in variazione con *lavàssimo*.

²⁸ Testimoniati in area 'trasimeno-pievese' sia come Presenti, sia come Imperfetti (Batinti, comunicazione personale, 2008).

²⁹ Ma si vedano anche le forme *mirastù*, *vedestù*, *udistù* dell'antico toscano, nonché il clitico /to/, che nella zona che stiamo analizzando è usato per la seconda persona (onanese *èroto* 'eri') e per la quinta, vedi Mattesini & Ugoccioni (1992: XXVI).

³⁰ Per *èrimo* - *èrivo* in amiatino, si confronti Giannelli (2000: 110).

³¹ Il pronome 'voi' di cortesia, molto usato tra gli anziani, potrebbe aver favorito l'uso frequente e quindi l'uniformazione della quinta persona.

³² Si vedano le carte 1016 'mangeresti...', 1017 'se tu avessi...', 1019 'ne mangerei...', 1035 'berrei...' per i punti 583 (Orvieto), 603 (Acquapendente), 612 (Montefiascone) e 630 (Tarquinia).

³³ Rohlfs (1968: 148).

³⁴ Questo passaggio è in Rohlfs (1968: 268); Tekavčić (1980: 494) parla per 'essere' di un influsso congiunto dei verbi 'avere' e 'sedere'.

³⁵ L'ipotesi di una direzione Onano > Orvieto nella diffusione di /ra/ è controintuitiva, ma giustificata dalla situazione di grande oscillazione sia fonetica che (di conseguenza) morfologica che pare essersi creata a un certo punto e che potrebbe aver portato all'acquisizione indifferenziata di ciò che poteva servire ad evitare il collasso del sistema; se a ciò aggiungiamo la grande mobilità commerciale che ha sempre caratterizzato gli abitanti di Onano, non è impensabile l'ipotesi di una diffusione delle forme in -ra nella direzione qui delineata.

³⁶ In un racconto di Zerbini (1985) risulta la forma *risparambiaréssamara*, di significato 'risparmieremmo'.

³⁷ Si veda anche, per una spiegazione di *annàssimo* come forma analogica derivata direttamente dal Congiuntivo Imperfetto (per via dell'identità formale della quinta persona), Trifone (1992: 94); come riporta lo stesso Trifone, forme simili erano già attestate per Roma in De Amicis (1906).

³⁸ Questo ritorno non è qui inteso come la risposta a un influsso amiatino per contatto, ma come una semplice ristrutturazione del sistema, tutta interna al centro: non riteniamo credibile che oggi l'influsso tra località differenti possa giocare un ruolo in questo tipo di riaggiustamenti.

³⁹ Si veda specialmente la varietà dei periodi ipotetici e l'oscillazione funzionale di Congiuntivo e Condizionale al sud peninsulare d'Italia di cui ad esempio parla Rohlfs (1969: 141-144, 150), su cui torneremo.

⁴⁰ La /a/ finale pare essere una caratteristica di quarta e quinta persona a Montegabbione, così come anche a Città della Pieve (Batinti 1988: 192).

⁴¹ Altro segno, questo, della non accettazione a livello vernacolare di sovrapposizioni con cui ben si convive nel caso dell'italiano regionale, o anche dello standard (si pensi a *foste* Congiuntivo Imperfetto e Indicativo Perfetto); di un caso assimilabile, riguardante questioni fonologiche, ci siamo occupati in Magnanini (2007) e Giannelli / Magnanini (2008).

⁴² Ma è anche probabile che le due forme, derivate, come già detto, dal testo di Mattesini & Ugoccioni (1992) non fossero associate paradigmaticamente: nell'opera citata, le forme sono listate e non poste a paradigma.

⁴³ Per una disamina dello sviluppo funzionale del Piuçheperfetto Indicativo in /ra/ in tutta l'area romanza, si veda Dietrich (1987).

⁴⁴ La forma di Condizionale in /ia/ è quella standard in spagnolo, catalano, portoghese e provenzale, dal quale ultimo potrebbe essere percolata in Italia settentrionale. Per il Condizionale sull'Amiata, cfr. Giannelli (1998: 388). Si noti anche

la quasi omofonia tra *avria* Condizionale e *avia* Indicativo Imperfetto, attestato quest'ultimo per l'orvietano antico in Bianconi (1962: 112-113).

⁴⁵ Molto diffusi nell'alto Lazio i Condizionali del tipo *avrebbe* (dial. *avrèbbe* prima persona, che del resto è anche nel romanesco).

⁴⁶ Rohlfs (1968: 346).

⁴⁷ La presenza (dai primi decenni del secolo scorso) ad Onano di una numerosa famiglia di immigrati napoletani, molto ben rappresentata nel paese, potrebbe aver agevolato l'ingresso di /ra/ ad Onano.

⁴⁸ Per quanto riguarda il *cantàmmara* rafforzato di Onano, non è forse da scartare un'altra ipotesi, cioè che esso derivi da una rianalisi di *cantàra* come formato dal Perfetto *cantài* + /ra/, rianalisi effettuata dalla 'metà napoletana' della popolazione, per cui *cantàmmo* (o anche, con molta probabilità, *cantàmmə*) + /ra/ > *cantàmmara* > *cantàmmara*.

⁴⁹ Tra i lavori più importanti per le basi e lo sviluppo della teoria, ricordiamo qui Dressler (1977, 1981, 1982, 1985a-b); Mayerthaler (1977, 1980, 1981); Wurzel (1977, 1979, 1983, 1984).

⁵⁰ Per una disamina delle prove condotte a favore di questa teoria, si veda Dressler (1987: 13-14; 1988: 6). Si veda anche Wurzel (1989).

⁵¹ Per il concetto di 'marcatezza' i morfologi naturali si rifanno dichiaratamente a Bailey (1977).

⁵² Wurzel (1989: 9).

⁵³ Mayerthaler (1981: 31).

⁵⁴ Mayerthaler "(...) Was semantisch 'mehr' ist, sollte auch konstruktionell 'mehr' sein" (1981: 25). Nell'applicazione di questo principio alla morfologia del verbo, un corollario di quest'assunto è che la flessione tramite affissazione sia più 'naturale' della modifica radicale; per una prova sperimentale a favore di un'egual 'naturalità' dei due processi, si veda Bybee & Newman (1995).

⁵⁵ Cfr. ad esempio Mayerthaler (1987: 48-50).

⁵⁶ Per una disamina del concetto di suppletività in special modo nel quadro della Morfologia Naturale, cfr. Fertig (1998): l'autore contrasta la visione della suppletività come fenomeno 'innaturale', ascrivendola invece a residui di passati fenomeni linguistici, accettati o meno dal sistema a seconda, ad esempio, della loro frequenza d'uso.

⁵⁷ Vedi, tra gli altri, Ramat (1980b) e Hagège (1990).

⁵⁸ Wurzel (1989: 21).

⁵⁹ Cfr. Mayerthaler (1987).

⁶⁰ Per una critica di questo scarto nella denominazione, e in generale per una critica piuttosto rigida di Dressler *et al.* (1987), cfr. Stolz (1990).

⁶¹ I parametri di tale simbolizzazione riguardo alla flessione sono elencati in Wurzel (1989: 75).

⁶² Cfr. Wurzel (1987).

⁶³ Bertinetto (1986: 353).

⁶⁴ Si consideri d'altro canto quanto affermato in Maiden (2003:15): "(...) il plurale è più marcato del singolare, le prime e seconde persone più marcate della terza (...)", il che rende la quarta e la quinta persona in assoluto le più marcate del paradigma.

⁶⁵ Si veda ad esempio Carstairs-McCarthy (1992: 244-247).

⁶⁶ Il cui risultato più completo è in Bybee (1985).

⁶⁷ Bybee teorizza che la morfologia sia situata a metà fra lessico e semantica e che la distinzione tra derivazione e flessione non sia binaria, ma piuttosto un *continuum* (1985: 109).

⁶⁸ L'assunto principale di Bybee sulla flessione è quello secondo il quale i morfemi flessivi derivino inizialmente da forme libere che, grazie alla loro rilevanza

per la parola adiacente, sono state rianalizzate dal parlante come facenti parte integrante del significato della stessa. Una vicinanza semantica si rispecchierebbe quindi in una formale: "The total fusion of two morphemes into one word, whether it be a lexical and inflectional morpheme or some other combination, depends entirely upon the ability of a generation of language learners to analyze the sequence of morphemes as belonging together in a single word. This means that the sequence must have a meaning that is learnable as a whole" (Bybee 1985: 42). È quindi una graduale erosione insieme semantica e formale che ha permesso lo sviluppo in diacronia di forme legate da forme libere.

⁶⁹ Terminologia di Sapir (1969: 101).

⁷⁰ Anche se, come Bybee precisa (1985: 21), se il Tempo è categoria espressa tramite flessione in una lingua essa è sempre marcata sul verbo.

⁷¹ Esperimenti condotti sul rapporto tra forme regolari / irregolari e *rule / rote processing* in Bybee / Slobin (1982) e Bybee / Newman (1995). Si veda anche l'approccio di Aronoff (1976) comparato a quello di Selkirk (1982); per una descrizione comparata dei due (morfologia 'della parola' e morfologia 'del morfema'), cfr. Anderson (1988: 162-164).

⁷² Si veda anche Palmer (1972: 241-245).

⁷³ Una situazione simile (inversione delle marche di Tempo e persona), anche se non sembra derivare dagli stessi presupposti, è quella descritta per alcuni dialetti dell'Italia settentrionale e della Svizzera italiana da Beninca' (1999).

Bibliographical References

- ANDERSON Stephen R. 1988. Morphological Theory. In NEWMAYER 1988. 146-191.
- ANONIMO ROMANO 1999 [1357-58]. *Cronica. Vita di Cola di Rienzo*. Milano: Rizzoli.
- ARONOFF Mark 1976. *Word Formation in Generative Grammar*. Cambridge, Massachusetts: MIT Press.
- BAILEY Charles-James N. 1977. Linguistic Change, Naturalness, Mixture, and Structural Principles. *Papiere zur Linguistik* 16.
- BARBERINI Mario (ed.) 1995. *Vocabolario maremmano*. Pisa: Nistri-Lischi.
- BATINTI Antonio 1988. Area Trasimeno-Pievese. Note linguistiche. *Studi di dialettologia italiana in onore di Michele Melillo*. 185-214.
- BECHERINI Antonio 1972. *Picinate e scemmarate*. Pitigliano.
- BENINCA' Paola 1999. Between morphology and syntax. On the verbal morphology of some Alpine dialects. In MEREU Lunella (ed.). *Boundaries of Morphology and Syntax*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- BERTINETTO Pier Marco 1986. *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.
- BIANCONI Sandro 1962. Ricerche sui dialetti d'Orvieto e di Viterbo nel Medioevo. *Studi Linguistici Italiani* 3. 3-175.
- BYBEE Joan L. 1985. *Morphology. A Study of the Relation between Meaning and Form*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- BYBEE Joan L. & Dan I. SLOBIN 1982. Rules and schemas in the development and use of the English Past Tense. *Language* 58. 265-289.
- BYBEE Joan L. & Jean E. NEWMAN 1995. Are stem changes as natural as affixes? 633-654.

- CARSTAIRS MCCARTHY Andrew 1992. *Current Morphology*. London: Routledge.
- COMRIE Bernard 1985. *Tense*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DAHMEN Wolfgang, Günter HOLTUS & Michael METZELTIN (eds.) 1987. *Latein und Romanisch. Romanistischen Kolloquium I*. Tübingen: Narr.
- DIETRICH Wolf 1987. Die funktionelle Entwicklung des Typs *cantaveram* in den romanischen Sprachen. In DAHMEN, HOLTUS & METZELTIN 1987. 126-143.
- DRESSLER Wolfgang U. 1977. Morphologization of Phonological Processes (Are There Distinct Morphological Processes?). In JUILLAND Alphonse (ed.). *Linguistic Studies Presented to Joseph Greenberg*. Saratoga, California: Anna Libri & Co.
- DRESSLER Wolfgang U. 1981. Outlines of a model of morphonology. In DRESSLER Wolfgang U. et al. (eds.). *Phonologica 1980*. Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 36. 113-122.
- DRESSLER Wolfgang U. 1982. On word formation in natural morphology. *Wiener Linguistische Gazette* 26. 3-14.
- DRESSLER Wolfgang U. 1985a. On the predictiveness of Natural Morphology. *Journal of Linguistics* 21. 321-337.
- DRESSLER Wolfgang U. 1985b. Morphology. In VAN DIJK 1985. 77-86.
- DRESSLER Wolfgang U. 1987. Introduction. In Dressler et al. 1987. 3-22.
- DRESSLER Wolfgang U. et al. (eds.) 1987. *Leitmotifs in Natural Morphology*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- FANCIULLI Pietro 1987. *Vocabolario di Monte Argentario e Isola del Giglio*. Pisa: Giardini.
- FATINI Giuseppe 1953. *Vocabolario amiatino*. Firenze: Barbèra.
- FERTIG David 1998. Suppletion, natural morphology, and diagrammaticity. *Linguistics* 36, 1065-1091.
- GIANNELLI Luciano 1998. La dimensione dialettale del territorio della provincia di Siena. In BOLDRINI Maurizio (ed.). *Terre di Siena*. Siena: Protagon. 359-394.
- GIANNELLI Luciano 2000. *Toscana*. Pisa: Pacini.
- GIANNELLI Luciano, Marina MAGNANINI & Beatrice PACINI 2002. Le dinamiche linguistiche al confine tra Toscana e Lazio: conservazione, innovazione e ristrutturazione. *Rivista Italiana di Dialettologia* 26. 49-72.
- GIANNELLI Luciano & Marina MAGNANINI 2009. 'Terapie' dialettali per il superamento di condizioni marcate nell'italiano 'regionale': l'area toscano-laziale (e Orvieto). In MARCATO Gianna (ed.). *Dialetto: uso funzioni forma. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (25 - 29 giugno 2008) Sappada / Plodn (Belluno). Italia. 5-12.
- HAGÈGE Claude 1990. Do the classical morphological types have clear-cut limits? In DRESSLER Wolfgang U. et al. (eds.). *Contemporary Morphology*. Berlin / New York: Mouton de Gruyter.
- LAUSBERG Heinrich 1971. *Linguistica romanza II - Morfologia*. Milano: Feltrinelli (Orig. vers. Berlin: Mouton. 1969).
- MAGNANINI Marina 2001. *Le tensioni linguistiche al confine toscano-umbro-laziale: il caso di Onano*. Siena. Università degli Studi. Tesi di laurea.
- MAGNANINI Marina 2006. *Le desinenze verbali di tipo -ra in zona toscano-umbro-laziale. Un'analisi*. Perugia. Università degli Studi. Tesi di dottorato.

- MAGNANINI Marina 2008. Mutamenti diacronici e variazioni contestuali delle pronunce [ts] e [dz] per /z/ nell'area tosco-umbro-laziale. In MARCATO Gianna (ed.). *L'Italia dei dialetti. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (27 giugno – 1 luglio 2007). Sappada / Plodn (Belluno), Italia. 131-138.
- MAIDEN Martin 1995. *A Linguistic History of Italian*. New York: Longman.
- MAIDEN Martin 2003. Il verbo italomoziano: verso una storia autenticamente morfologica. In MARCELLESI Mahée Giacomo & Alvaro ROCCHETTI (eds.). *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici*. Atti del 46° Congresso SLI (20-22 settembre 2001). Parigi. Francia. 3-21.
- MAIDEN Martin 2004. Verso una definizione morfologica delle lingue romanze. La nuova fisionomia morfologica del romanzo. *Aemilianense* 1. 279-326.
- MANCINI Domenico & Lidio SCALABRELLA 1983-84. *Due voci per Onano. Pascali-Doman*. Onano: Associazione pro-loco onanese.
- MATTESINI Enzo 1983. *Per un vocabolario del dialetto del territorio orvietano*. Perugia: Università degli Studi di Perugia.
- MATTESINI Enzo & Nicoletta UGOCCIONI 1992. *Vocabolario del dialetto del territorio orvietano*. Perugia: Università degli Studi di Perugia.
- MAYERHALER Willi 1977. *Studien zur theoretischen und französischen Morphologie*. Tübingen: Niemeyer.
- MAYERHALER Willi 1980. Ikonismus in der Morphologie. *Zeitschrift für Semiotik* 2. 19-37.
- MAYERHALER Willi 1981. *Morphologische Natürlichkeit*. Wiesbaden: Athenäum.
- MAYERHALER Willi 1987. System-independent morphological naturalness. In DRESSLER *et al.* 1987. 25-58.
- MORETTI Giovanni 1973. Vocabolario del dialetto di Magione (Perugia). *Contributi di dialettologia umbra* 2, 5. Perugia: Università degli Studi di Perugia.
- MORETTI Giovanni 1974. Tre registri linguistici nel territorio di Magione (Perugia). In TROPEA Giovanni (ed.). *Dal dialetto alla lingua. Atti del IX convegno di studi dialettali italiani* (28 settembre-1 ottobre 1972). Lecce, Italia. 257-268.
- MORETTI Giovanni 1987. *Umbria. Profilo dei dialetti italiani* 11. Pisa: Pacini.
- NEWMAYER Frederick J. (ed.) 1988. *Linguistics: The Cambridge Survey* Vol. I. Cambridge: Cambridge University Press.
- PALMER Leonard R. 1972. Interaction of Form and Function. In PALMER Leonard R. (ed.). *Descriptive and Comparative Linguistics. A Critical Introduction*. London: Faber & Faber. 236-254.
- PERKINS Revere D. 1980. *The evolution of culture and grammar*. Conferenza inedita. SUNY.
- PETROSELLI Francesco 1978. *Blasoni popolari della provincia di Viterbo*, I. Viterbo: Cultura Subalterna.
- PETROSELLI Francesco 1986. *Blasoni popolari della provincia di Viterbo*, II. Viterbo: Cultura Subalterna.
- RAMAT Paolo 1980. Il concetto di 'tipo' in linguistica. *Lingua e Stile* 15. 329-335.
- ROHLFS Gerhard 1968. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. II. Morfologia. Torino: Einaudi (Orig. vers. Bern: A. Francke AG. 1949).

- ROHLFS Gerhard 1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. III. Sintassi e formazione delle parole. Torino: Einaudi (Orig. vers. Bern: A. Francke AG. 1954).
- SAPIR Edward 1969. *Il linguaggio*. Torino: Einaudi (Orig. vers. New York: Harcourt & Brace. 1921).
- SCHMID Stephan 1995. Morphological naturalness in Spanish-Italian interlanguages. In PISHWA Anna & Karl MAROLDT (eds.). *The Development of Morphological Systematicity. A Cross-linguistic Perspective*. Tübingen: Gunter Narr Verlag.
- SELKIRK Elisabeth 1982. *The Syntax of Words*. Cambridge, Massachusetts: MIT Press.
- STOLZ Thomas 1990. Recensione a Dressler *et al.* (eds.) 1987: *Leitmotifs in Natural Morphology*. *Linguistics* 28. 162-167.
- TEKAVČIĆ Pavao 1980. *Grammatica storica dell'italiano II – Morfosintassi*. Bologna: Il Mulino (Orig. vers. 1972).
- TRIFONE Pietro 1992. *Roma e il Lazio*. Torino: UTET.
- VAN DIJK Teun A. (ed.) 1985. *Handbook of Discourse Analysis II*. New York: Academic Press.
- VIGNUZZI Ugo 1995. Marche, Umbrien, Lazio (bis zum Renaissance). In HOLTUS Gunter, Michael METZELTIN & CHRISTIAN SCHMITT (eds.). *Lexicon der Romanischen Linguistik 2*. Tübingen: Niemeyer. 151-169.
- WEINRICH Harald 2004. *Tempus*. Bologna: Il Mulino (Orig. vers. Stuttgart: Kohlhammer. 1964).
- WURZEL Wolfgang Ullrich 1977. Zur Stellung der Morphologie im Sprachsystem. *Linguistische Studien, Reiche A*, 35. 130-165.
- WURZEL Wolfgang Ullrich 1979. Some remarks on the relations between naturalness and typology. *Travaux du cercle linguistique de Copenhague* 20. 103-113.
- WURZEL Wolfgang Ullrich 1983. Thesen zur morphologische Natürlichkeit. *Zeitschrift für Germanistik* 4. 196-208.
- WURZEL Wolfgang Ullrich 1984. *Flektionsmorphologie und Natürlichkeit. Ein Beitrag zur morphologischen Theoriebildung*. Berlin: Studia Grammatica 21.
- WURZEL Wolfgang Ullrich 1987. System-dependent morphological naturalness in inflection. In DRESSLER *et al.* 1987. 59-96.
- WURZEL Wolfgang Ullrich 1989. *Inflectional Morphology and Naturalness*. Berlin: Akademie-Verlag.
- ZERBINI Giorgio 1985. *La buca de la strega*. Montefiascone: Centro d'iniziativa culturali.